LVCANIO

POEMA DRAMMATICO

DI

DOMENICO GRAFFEO

> Noi aneliamo di bere alle fontane
> della vita.
>
> GOETHE.

ROCCA S. CASCIANO
LICINIO CAPPELLI, EDITORE
M. CM. I

INTERLOCUTORI

LUCANIO, *filosofo e poeta eterodosso.*

LEONTE, *maestro di Lucanio.*

BLANDINA, *giovane patrizia.*

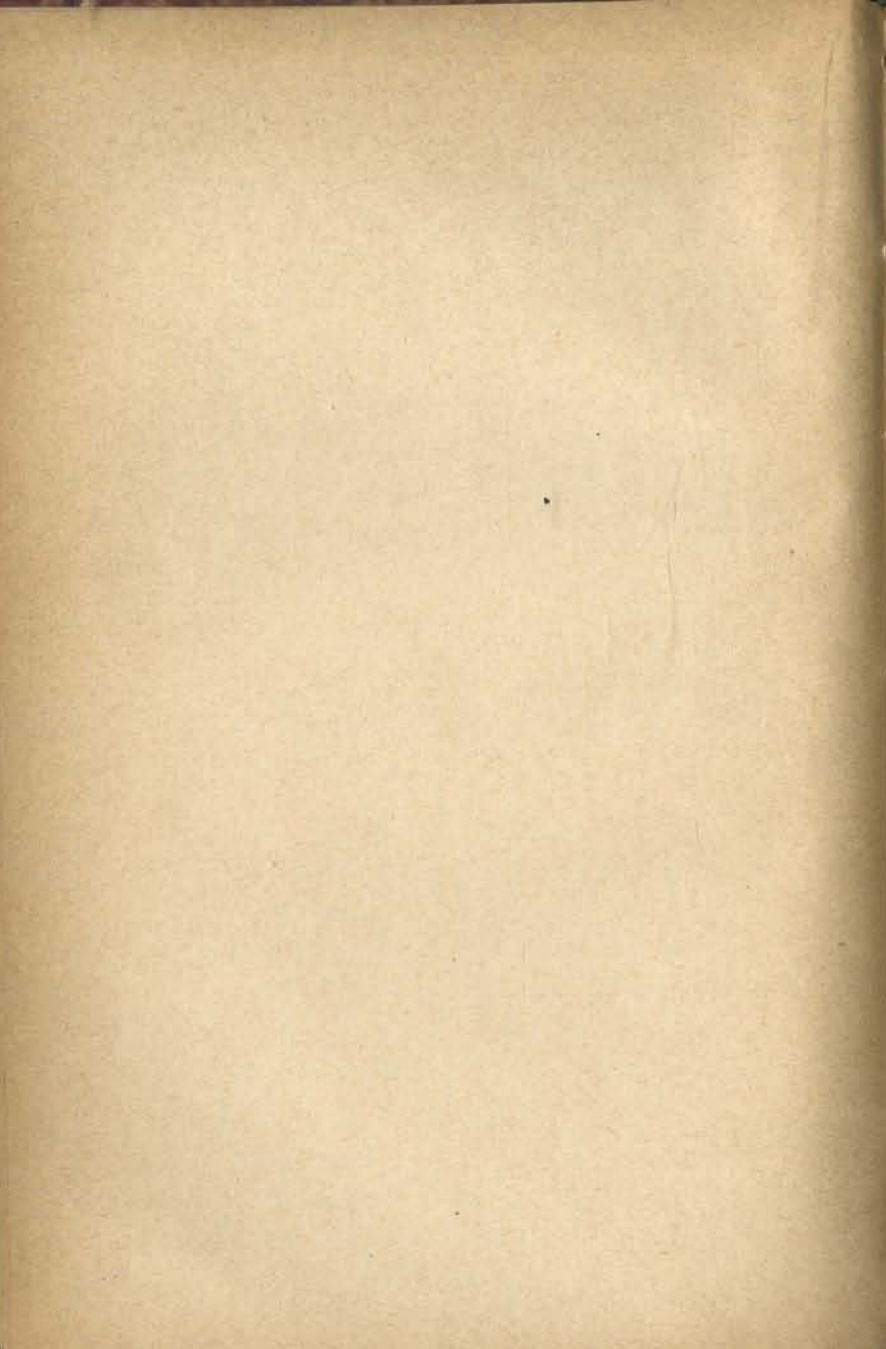
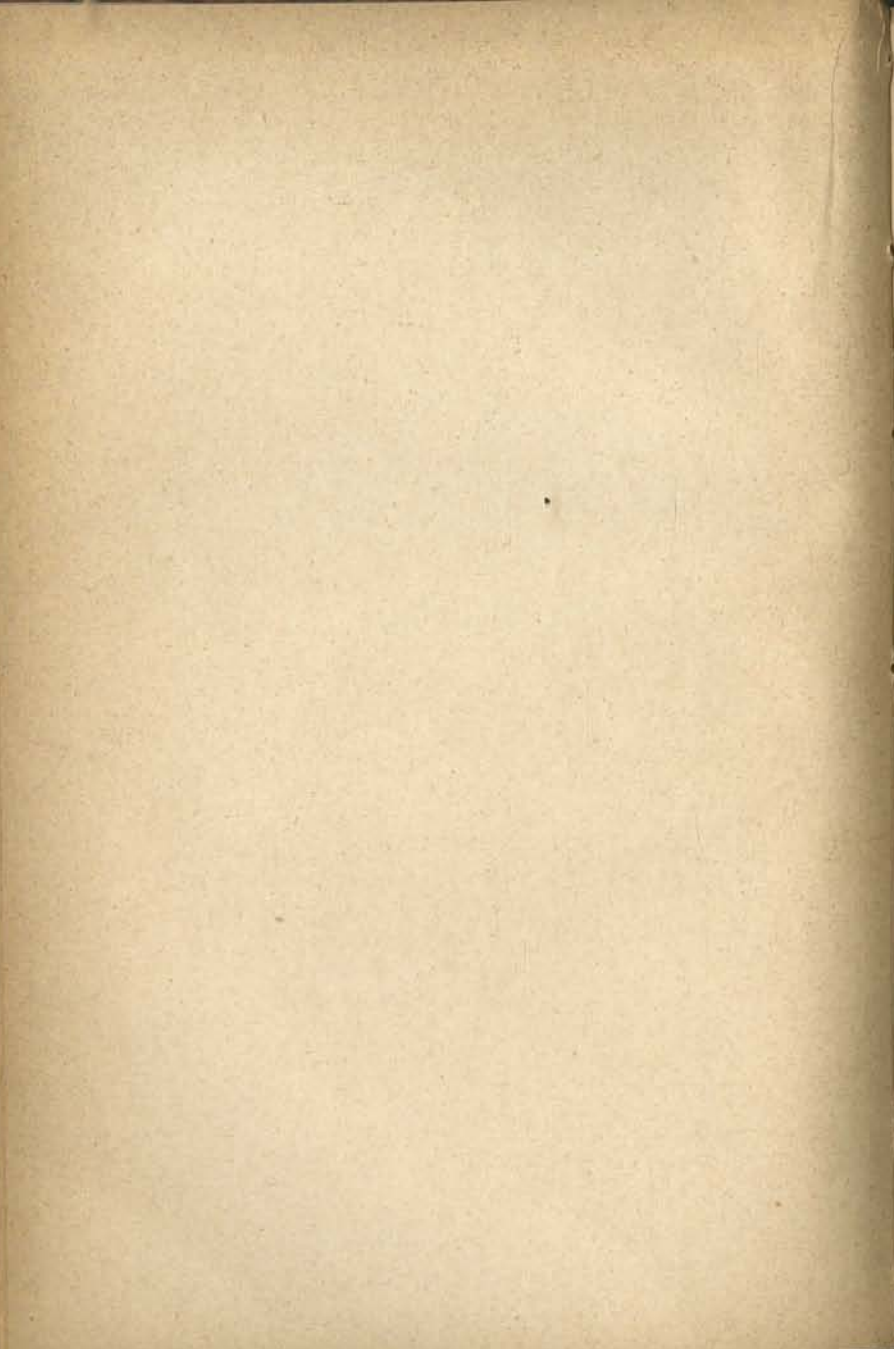
ÀVILA, *sua madre.*

OMBROSA, *nutrice di Blandina.*

SAMUELE, *usurajo.*

FANTASIA }
PENSIERO } personaggi del Prologo.

Filosofi di Scuole opposte, Servi,
Un Usciere di sala.

L'azione si svolge parte in Roma, parte nella campagna circostante. Epoca presente.

PROLOGO

Prologo

Pensiero

Or finalmente dopo aspre battaglie
E titanici assalti impetuosi,
Dopo mille superbe ostie m' arride
Propizio il tempo divinato, in cui
Baldo inceder potrò per quell' oscura
Seminata region d' irrequieti
Lemuri, al frale degli umani petti
Incombenti, e cagion d' opere edaci
Alla bieca discordia, che i tranquilli
Esseri incalza e li sospinge al male.
Esultare or potrò! La mia parola,
Alle vane lusinghe avversa, è cara
Più che la voce, che gl' ingenui adesca,
E sol tuo pregio, o Fantasia, nell' egre
Iridali parvenze oh quanto esperta...

Fantasia

Imbaldanzisci per il tuo trionfo,
O del mio regno usurpator, che in fredde

Aule spazj sovrano e gli anelanti
Cori coll' avventar degl' infocati
Strali del Ver, ministro tuo, sopprimi.
Allor che l' uomo assai mi fu devoto,
Anzi fedel, siffatta arte spiegai
Per il suo ben da renderlo fin' anco
Trasumanato quando a me rivolse
Timido è ver, ma desioso il guardo.
Quanti, quanti col mio riso allietai
Nel miglior tempo! Traditori ingrati,
O folli or mi discacciano.... ma i giorni
Felici omai son divenuti scarsi,
E come spettri pallidi raminghi
Vanno gli stolti ribellati, in pugno
Agitando una face e ricercando
Con lungo affanno l' inaccessa meta!

PENSIERO

Tutto ha fine sul mondo; il tuo dominio
Visse tempo non breve: ora a me cedi
L' aurato scettro e sol rimanti paga
Se qualche vale tepido raccogli.
Tu, che mastra di gioje ora ti vanti,
Gl' imprecati dolor' facile obblj
Di cui fosti cagion! Tu che m' affisi
Qual nemica e rimpiangi i dì passati,
Non sai forse che il duol come la gioia
Figli non son dell' opra tua soltanto,
E ch' io possa diffonderli, qualora
La mia natura sia compresa appieno.
Sol tu potesti sopra vitrei sogli
Assidere la gioia: confinato
Videsi il Ver, che duraturi inalza

Ideali e più saldi estri procura.
Stanchi sono di te gli uomini e indarno
L'antica possa di serbar presumi,
O nubifera dea; non sopravvive
Al Ver la fola, ben l'intendi; adunque
Vivi negletta: forse ancor tu speri?

FANTASIA

Tu m' ingiurj, o Nemico! È questo sempre
Ciò che sui vinti il vincitor costuma;
E pur solo con detti acri, non voglio
Smentir l'asserto che fiaccata sia;
Ma subito vedrai quanto a me resti
Potere ancor sui folleggianti umani,
A te un fido involando, un dei più forti
Sostenitor' del tuo malnato impero!

PENSIERO

È cotesta una sfida ed io l'accetto.
All'opra, dunque! Devíar tu cerca
Un mio seguace dal sentier prescelto.
Va', ti lusinghi l'ardua impresa: assedia
Coi più blandi miraggi un intelletto
Votato alle severe discipline
De la Scíenza; se vittoria avrai
Lealmente dirò che ancor del tutto
A me il trionfo non arride.

FANTASIA

E tale
Cosa de' tu stimar, tu che al consiglio
Del Ver sommetti l'orgoglioso capo.

PENSIERO

Che tu vinca diffido.

FANTASIA

Eppur dovrai
Convenirne un bel dì. Sopra la Terra
Vive un ingegno più che stolto insano,
Un tenace del mio regno nemico,
Che il nome ambiguo di Lucanio ostenta;
Ebben, vedrai che indeboliti a un tratto
Saran le antiche ambizioni in lui,
Quando gli avrò tutto il mio spirto infuso.

PENSIERO

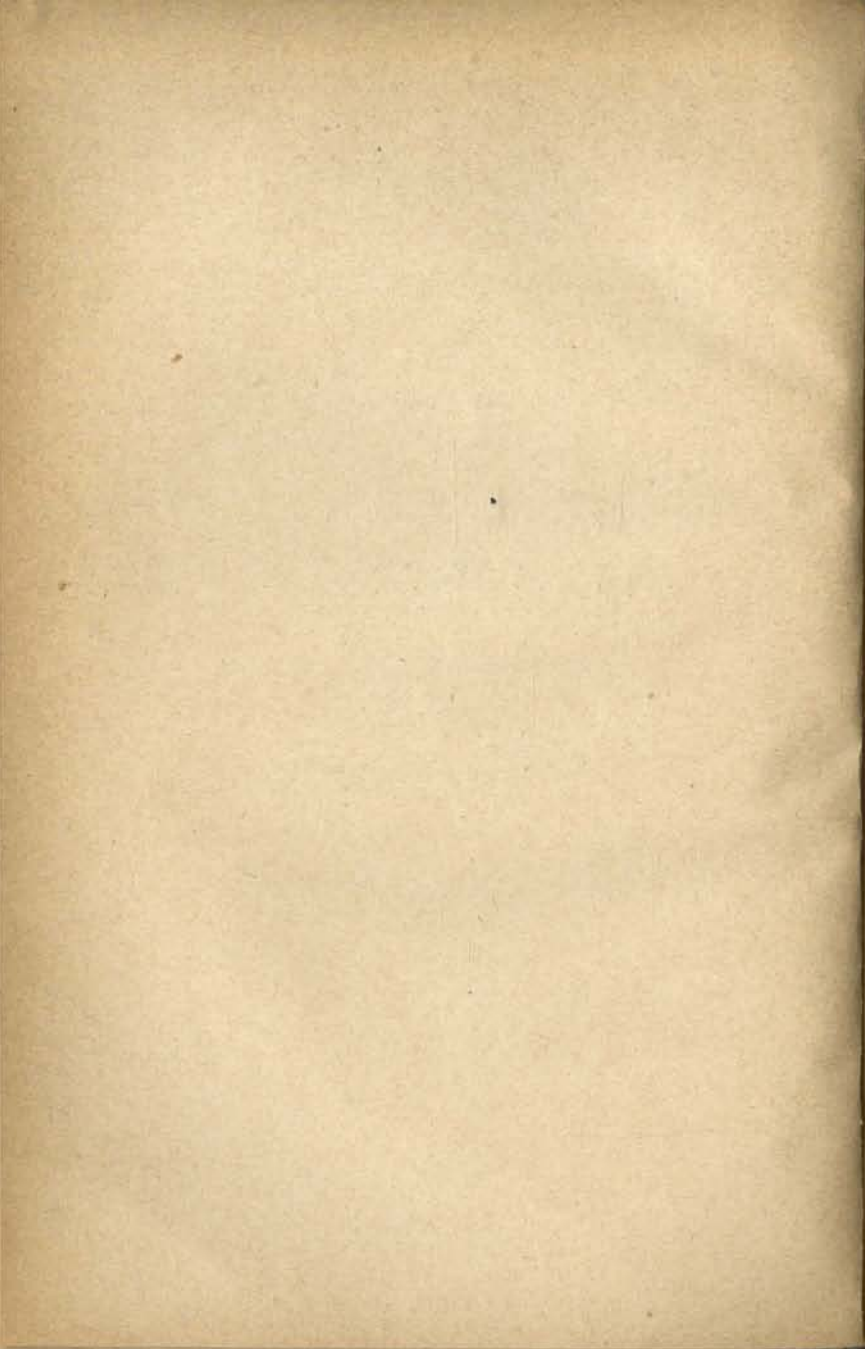
Vana impresa a tentar dunque t' adopri?

FANTASIA

Or che sia tal tu giudicar non puoi.

PENSIERO

Sì; che tu possa tempo alcun lo spirito
Agitare e confondere nol nego;
Ma che ognora sarà l' arte, che addestri,
Efficace a sedur le più temprate
Anime escludo. Orsù, bramoso attendo
Vederti all' opra deleteria; il mio
Fervido Alunno vo' veder captivo
De le tue leggi sopra il nulla erette!

ATTO PRIMO

ATTO PRIMO

Due terrazzini collaterali il cui muricciolo di separazione si allunga obliquamente sulla scena. In fondo campeggia il panorama di Roma. Sulla terrazza anteriore si avanza Blandina con aria preoccupata.

BLANDINA

Se pur non scevra d'implacati mali
Ebbe impero per lungo ordine d'anni
La d'ingegni feconda êra pagana,
Il cui tramonto salutò con gioia
Chi si volse ad amar la nova fede,
Niuno, io credo, dei moderni umani
Respingere potrà l'alto concetto,
Che di Fato ebbe il nome e che gl'illustri
Vati d'Ellenia resero immortale.
Esso un nume non è: solo nell'ampio
Universo il Fattor del Tutto ha regno;
Manifesto è però ch'ogni vivente
Per un tramite occulto si diriga,

Da uno strano potere ivi sospinto
Malgrado suo, benchè a tentar s' affanni
Altro cammino. Un tal potere ch' esista
Non v' è dubbio per me, pure ignorando
Ove e che sia; ne vedo anzi la prova
In me stessa...

OMBROSA

(*mostrandosi ed avanzandosi verso Blandina*)

Qual prova? O giovinetta,
Vero è ben che il pensier fervido inclina
A divagar, se alcuna cosa il tocca;
Ma ciò forse t' accade? Ecco, grandeggia
Perpetuamente su quel piano immenso
La magnifica Roma, ove il Signore
Piantò la sede dei ministri suoi.
Ma tu Roma contempli? Anche mi parve
Che il tuo nobile labbro profferito
Abbia parole, ch' io ben poco intendo...
Nominasti tu il *Fato*, ovver s' illuse
L' orecchio mio reso dagli anni infermo?
Oh, che mai dir vorrà tale parola?

BLANDINA (*incerta*)

.... Il Destino. Fu un tempo in cui nel mondo
Con fortuna maggior ebbe quel nome...

OMBROSA (*con stupore*)

E perchè mai tu pensi ad esso? Ancora
Giovine, ancor fresca nel volto, come
L' inesorabil — sia propizio o avverso —
Destino invochi?

BLANDINA (*c. s.*)

O buona mia nutrice,
Non paventar, fantasticavo: in questo
Loco superbo, in vista a Roma e sotto
Quel puro azzurro, della età trascorsa
Rimembravo le usanze.... ed altro ancora!

OMBROSA (*non soddisfatta*)

Dunque a me ti nascondi? A me, cui preme
Che tu lieta trascorra ogni stagione?
A me, che t' amo d' una figlia al pari,
Nascondi il vero? Lèggoti sul volto
Un novello pensier che ti conturba...
Questo pure hai tu detto: « In me la prova »,
Negarmelo non puoi...

BLANDINA (*confusa*)

Nè te lo nego.
Parole io dissi, in verità, non piene
D' alcun mistero, credimi, siccome
Par tu supponga.

OMBROSA

Eppure una segreta
Voce m' avvisa che tu il ver m' ascondi;
Svelati omai, chè di consiglio parca —
Lo sai bene — per te stata non sono,
Quando il consiglio a te giovar potea.
Se t' ostini a tacer quasi m' offendi!

BLANDINA (*decidendosi con uno sforzo*)

Ascolta, dunque. Me scusar dovrai
Se tardi il caso al tuo saper confido;

Ma niuno in saper t' ha preceduto.
.... Amo... L' amor non fu giammai delitto,
Se pur talora, il credo anch'io, sia colpa
Per l' amore il seguir vieto consiglio.
Un, che t' è noto e che dimora a fianco
Di questa casa,... il giovane Lucanio,
Sempre, dì e notte, in faticosi studi
Immerso, qual di lui corre la fama,
Tutto, il sento, m' ha l'essere sconvolto.
Non so bene che sia, da che derivi
Tale strano sentir verso di lui;
Questo solo dir posso: impetuoso
In me sorto è l' amore. Ei mi ricambia
Fervoroso non men: idolo sono
Per lui, che, oh cielo!... i simulacri aborre.
Forse colpa è cotesta? Iddio non mai
Maledirmi vorrà. D' una figliuola
Di Cristo è dunque un pensatore indegno?
Ma tel dissi: un amor fervido, intenso,
Indomabile è quel che in me s' accese!
Ecco il *Fato*, il Destino...

OMBROSA (*con uno scatto di sdegno*)

O Dio, che sento?
Amor concedi a chi ludibrio ed onta
Di recare presume ai santi altari?
Amore all' empio, che il rimorso ignora,
E le cose del ciel nega e disprezza?
A lui, dico, malvagio o forsennato,
Che irride il grande Successor di Cristo
E cui solo un profondo odio si spetta,
Chè l' eterno soffrir gli si prepara?
Sciagurata fanciulla! Ahi dell' inferno

Le occulte insidie t'addentaron, dunque,
L'incauto spirto? Se alle mie parole
Credi, o figlia, ti reca prontamente
Nella casa di Dio; svela a un ministro
Del Signore il tuo caso, indi con sacro
Fervor chiedi pietà, chiedi soccorso,
Tutto fa insomma per la tua salvezza!
O Blandina, Blandina, io ti scongiuro
D'ascoltarmi; colui del tutto obblia;
Prega la santa Vergin che ti tragga
Dall'immane pericolo, che sani
La mortale ferita del tuo cuore!
Necessario è però che ti distacchi
Dal dannato Lucanio...

BLANDINA (*con impeto*)

Oh taci, taci,
Te ne prego! Benchè sennatamente
Parli — ed anzi con grato animo accolgo
Ogni parola, che il buon cor ti detta —
Pur taci e lascia che il voler divino
In me si compia, dacchè certo Iddio
Tutto vuol che ogni dì sul mondo avviene.

OMBROSA

Ah, no! Volle il Signor che nella vita
Possa l'uomo operar liberamente;
In noi quindi risiede — è questo il vero —
Facoltà di piegarci alla salvezza
Od alla morte. Strana cosa è quello
Che con tanto candor mi manifesti.
Scusar non puoi con il voler divino
Ogni prava condotta. Io sempre intesi

Che il peccatore doppiamente falla
Se l'abietto operar figlio presume
Del voler del Signore. Odi, Blandina:
Indugiar non è ben; subito ai piedi
D'un pio ministro ti prosterna e a lui
Chiedi consiglio, se le mie parole
Ti lasciano perplessa.

BLANDINA (*desolata*)

Io lo comprendo
E tel confesso apertamente: è grave
La mia colpa e ne son quasi pentita.
Tu mi parli davver come s'addice
A savia donna, cui la fede è viva.
Contrastar quind'innanzi io mi propongo
Quell'indocile amore: io già son pronta
A lottar fin che forza in me rimanga;
Sperar dunque tu devi che m'arrida
La vittoria....!

OMBROSA (*abbracciando Blandina con trasporto*)

Inquieta or mi vedesti
Per te, giovane cara; ma d'un tratto
Serena o quasi è ritornata l'anima,
Chè di lottar contro l'insidie ignote
D'un amore fallace hai tu promesso.
Sempre t'assista il buon Signor! Anch'io,
La Vergine implorando, in tuo favore
Dirò preci frequenti. Ora concedi
Che ti baci. Così, grazie! Non basta....
Ancora un bacio.... un altro bacio...

BLANDINA (*tranquilla in apparenza*)

Ombrosa,
Lasciami tosto, chè il bisogno io sento
Di sola rimaner anche per breve
Ora...

OMBROSA (*allontanandosi*)

Va ben, di te mi fido. Addio.

BLANDINA (*dopo breve pausa*)

Sempre è stata pia donna, io ne convengo,
La buona vecchia e assai frequentatrice
Della casa d'Iddio; contro l'abiette
Arti infernali più di me sa opporre
La purissima fede. Io, benchè creda
Fervidamente all'adorato nome
Del Signor, estimando anche le sante
Opre e dottrine dei ministri suoi,
Sento debole in me la necessaria
Forza a ottener sui demoni la palma.
Combatterò! Ma debellar poss'io
L'immenso affetto, che a Lucanio avvinta
Tienemi ancor? Io l'amo!.... Ah, più non mai
Ripeter debbo tal parola... — O Madre,
Madre santa di Dio, vieni in soccorso
D'un'anima, che ondeggia nel peccato!
Fa' tacere del cor la falsa voce!
A Te m'affido... a Te, che un dì premesti
Col piede il capo del demòn bugiardo,
Gran nemico di Dio! T'offro qual voto
Lunghe preci e digiuni e un sontuoso
Dono, lavor d'artefice provetto,
Ch'io recherò, io stessa, alla tua Casa
Di Loreto, laggiù...

(*si ode la voce di Lucanio che canta*)

Qual tentatrice
Voce è cotesta che m' arriva! O cielo,
T' imploro, ahimè! Non obbliarmi in questo
Decisivo momento; altro non sono
Che una fanciulla debole e inesperta...
È ver, lungi di qua tosto dovrei
Fuggir... ma intanto chi mi ferma il passo?
Sento i piedi confitti in questo suolo
D' ameni agguati e di fallaci incanti!
Rendi sorde le orecchie o mio Signore!
Sciogli i piè, li dirigi ove non senta
La sua diletta insidiosa voce...

LUCANIO (*canta di dentro*)

L' Universo è bellezza, è amore, è vita,
È un fatale mistero,
Cui solo intende in parte la nudrita
Alma di Bello e Vero.

Odiar la vita universale è torto
Dell' uom, che non l' intende,
E alla cruda tristezza e allo sconforto,
Sciagurato! s' arrende.

L' uomo è signor de le terrene cose,
Dei cieli è pur signore;
Ei viva lieto ove il destino 'l pose
Levando inni all' Amore.

(*affacciandosi nella seconda terrazza*)

Oh, Blandina, qui sei? Non aspettato
Il soave tuo sguardo era in quest' ora!

Ecco, vedi lassù come azzurreggia
Il velario del ciel, grave tormento
E diletto dei lirici poeti!
Anch'io, poeta, quando il tempo è amico
Sento l'ebbrezza che ogni cosa emana
Ed inneggio alla vita. Ahi, non il verso
Ch'io detto il volo del mio spirto adegua!
Udisti il canto? Pallide parole
In cui soltanto son trasfusi in parte
L'alta gioja del cor, l'entusiasmo
Che da esso trabocca. Ogni arte è vana
Quando l'anima esulta, il cor tripudia
E la vita trionfa! Oggi gagliardo
Il bisogno d'amar sento; vorrei
Teco sciogliere l'inno dell'amore
E volar col pensier nell'infinito!
Che tu pensi, Blandina?

(Blandina tace)

Oh, come mai
Contro l'usato oggi riman perplessa?
Lascia che ascolti alfin la tua parola,
Il melodico suon di quella voce,
Che da le labbra tumidette esala
Qual profumo da fiore, e quale un rivo
Da pura fonte limpida fluisce.
Vecchie imagini evoco, ma sincere
Siccome figlie della mente mia!

(Blandina si scuote, ma tace sempre)

Perchè tu serri in amoroso petto
Ciò che tanto è di brama a chi t'adora?
Perchè non sveli a me che t'amo il triste —

Com' io credo — pensier che ti conturba?
Tu ben lo sai che su devoto altare
La tua sembianza eleverei, se avverso
Agli altari e alle imagini non fossi.

(*Blandina sta per parlare,
poi risoluta s'allontana rapidamente*)

Ahimè, fuggita! E perchè mai? Più nulla
Non intendo! Fuggì come sconvolta....
Parvemi almeno. Profferir volea
Certo qualche parola, indi, pentita,
Con la fuga impedì che il suo pensiero
Inavvedutamente le sfuggisse.
Qual nova fase al mio destin si schiude?
Qual evento m' incalza?

(*desolatissimo*)

Ed io che avea
Con gran fede creduto al gaudio eterno,
Alla gioia del mondo e delle cose
Gustar credea l' immacolata ebbrezza!
È ver, quindi, che al ben sempre va unita
La tortura del mal! Sempre dolore
Avrem, dunque, su questa ibrida sfera?
Fatal cosa può dirsi che a la nostra
Vita, breve cotanto, s' accompagni
La lugubre elegia, che al pianto invita
Su l' umane opre consigliate sempre
Dalla speranza effimera del bene.
Eppur m' illusi, eppur credetti un vile
Sentimento la squallida tristezza,
La coscienza del mal, che a maledire
L' esistenza fin' anco ci consiglia!

Dunque è vero che nulla altro che il pianto
È retaggio dell' uom: altro non mai
È l' Amor che ingannevole miraggio!
Ma perchè all' uomo è capricciosa amica
Ogni onesta gajezza e perchè sempre,
Sempre dico, da me râtta s' invola?
Nato ad altro son io che a lungamente
Gustarla, e solo rapidi momenti
Mi concede lasciandomi il desìo
Di possederla ancora; in me la forza,
La tenacia e l' ardir, generatori
D' amarezza e di giubilo, han soltanto
Perpetua sede e sol per essi io nacqui!
Il mio nome fatidico non puossi
Smentir giammai: recar luce nel mondo
E insiem dolore è mio destin: tranquilla
Più facilmente l' ignoranza vive.
Lanciar lo sguardo nei profondi arcani,
Rivelarne l' essenza è la costante
Missíone, che imposemi Natura,
Nè mai, credo, arrestarmi nell' audace
Cammin potrò, ch' eternamente il vertice
Delle cose un mister per la mia mente
Sarà; ma non dispero un dì felice
De la Scíenza attingere una vetta
Dominatrice del saper trascorso,
E render nulli i pregiudizi aviti,
Che indegnamente imperano sul mondo!

(*Blandina si riaffaccia*)

È lei? Ritorna il sogno mio? L' amore
Il severo pensier mitiga e rende —
Come all' uom si convien — cara la vita.

Sentimento e Ragion... ecco un' eletta
Coppia...

(*a Blandina*)

Vieni, t' appressa e dimmi a quale
Ammonimento del pensier cedesti
Per sfuggire al mio sguardo avido tanto!

BLANDINA

O Lucanio, perdona! — Iddio m' escusi
Se al diletto ingannevole tenace
Spirito opporre mi procuri indarno. —
Resistetti, or m' arrendo: io mi sottrassi
Agli occhi tuoi, per mia sventura amati,
Ma non so invero ove tal forza attinsi.
Di me più saldo è un sentimento strano,
Che mi spinge nel baratro fatale,
Dove in eterno l' anima si danna!

LUCANIO

Più strane ancor del sentimento, a cui
Cedi contro il voler, per me son anche
Le tue parole...

BLANDINA

Ben lo sai: nel grembo
Vissuta ognor della più santa Chiesa,
Non partecipo all' empie e dissennate
Dottrine onde ti vanti. Incauta, troppo
Disciolsi il freno a un grande amor funesto,
Dal tuo truce destin come travolta.
Fu di ciò chi s' avvide e, pietosa,
Del periglio temendo in cui volteggio,

Con accorti e sereni ammonimenti
Gli obbliati precetti della Fede
Me persuase d'osservar; ma invano!
Chè l'impulso del cor, troppo gagliardo,
Mi conduce non già, ma mi trascina
In tua presenza mio malgrado: — T'amo;
Ecco il vero. Per te, forse, il castigo
Meriterò dei peccator' protervi!
Tu con nobile cor m'ami... oh, il Signore
Salvar ti voglia, poi che tanto affetto
Nel traviato spirito alimenti!
Dopo il gran giorno in cui lascerò questa
Vita, tremendi, orribili castighi,
Confusa in mezzo ai maledetti eterni,
Soffrirò, ne son certa! L'avvenire
Che si spetta ai seguaci d'ogni male
Pure m'attende, ahimè! Sola mi resta
Quale speranza del Signor l'eterno
Amor, la santa carità del cielo!

LUCANIO (*commosso*)

Dunque, del tuo Signor temi il castigo
Amando un tal che lo combatte? E degna
Opra d'un Dio, che d'esser giusto ha vanto,
Esser tu credi l'inferir da vile
Contro un debole mite ed innocente,
Sol perchè un reo non reo ad amar sia spinto?
Non reo ti dissi e tel dimostro; è bene
Sempre che il sappi: io non combatto alcuno
Che davver mi sovrasti, ma coloro
Vigili sempre a inocular nei timidi
Spirti, fantasmi orribili, e miraggi
Che non furono mai nell'universo.

Questo è il vero a cui giunto alfin mi sono
Dopo un aspro cammin...

Blandina (*triste*)

Questa è la colpa,
La tua sciagura, l'error tuo fatale!

Lucanio (*amaramente*)

Colpa l'estimi? No giammai, la tua
Semplice mente in credere sta salda
Ciò che appreso le fu nei teneri anni;
Anche donna qual sei, ti signoreggia
Più che Ragion la Fantasia, per cui
Respingi il Ver, che al secolo volgente
Se non tutto, in gran parte omai s'intende...

Blandina (*interrompendo*)

Discostati, Lucanio: odo il rumore
D'un passo incerto. O v'è qualcun, che spia,
O che torna colei, ch'io tanto stimo,
La nutrice del ciel molto devota.

(*Lucanio si ritira. Entra Àvila seria nell' aspetto, accompagnata da Ombrosa*)

Àvila (*a Blandina*)

Qual mai pensiero ti conturba, o figlia?
Cose ho udito che credere non posso,
E per ciò venni: assicurar mi volli
Del ver. (*ad Ombrosa*) Dunque tu dici...

Ombrosa

Il ver, signora,
Sempre uscì dalle mie labbra, sovente

Mio malgrado, siccome in questo giorno.
Debb'io ridirlo? Incautamente, affermo,
Piegò il core a un affetto empio, infelice;
Ma giunsi in tempo ad ammonirla ed essa
Con prudente pensier — di che la lodo —
Porse orecchio cortese ai miei consigli
E l'accolse, e promise infin che presto
Tutto avrà fine.

ÀVILA

Che mai dir tu puoi,
Figlia, di quanto m'assicura Ombrosa?

BLANDINA (*contrariata*)

Che dir poss'io?... Con gran dolore apprendo
Essere il fatto, sebben lieve, omai
Giunto all'orecchio tuo, pel troppo zelo
Dell'accorta nutrice! Ella, convengo,
Il mio bene desìa, nè la rimbrotto.

OMBROSA

Ah, perdona, Blandina! A te per quanto
Possa spiacer quest'oggi ogni mio zelo,
Certo un dì ti sarà grato, e men fiere
Parole a me, cui preme sol la vostra
Sorte e dei vostri spiriti la pace,
Rivolgerai...

ÀVILA

Orsù, cessin le vane
Ciance e tosto rispondimi, figliuola:
Dice il vero costei?

BLANDINA

Che il vero dica
Negar non posso.

ÀVILA (*sdegnosa*)

Ahimè, dunque caduta
Nell'ingiusto operar sei? Ma pur vero
È che tutto avrà fine? (*pausa*) Oh, perchè mai
Taciturna rimani? Insister pensi?

OMBROSA (*accorata*)

Come! Fu vano ogni mio detto e vana
La tua promessa? Pervicacemente
Quel Lùcanio amerai?

ÀVILA (*severissima*)

Da te, Blandina,
Udir vogl'io l'orribile conferma
Di cotanta sciagura!

(*Blandina tace sempre facendosi pallida*)

OMBROSA (*molto afflitta*)

Anime sante,
Che godete il bel ciel; Madre di Dio,
Consigliatela voi! Quanto è smarrito
L'innocente suo cor!

ÀVILA (*furibonda*)

Degli avi illustri,
Indegnissima erede, i mille esempi
Non ti furon maestri? E così il nome
Tuo, che superbo campeggiò per secoli

Tra i patrizi di Roma e in Vaticano
Onorato fu sempre, ora presumi
D' oscurar? Tu dell' anima la pace
Futura sprezzi e non benigno attiri
Del Signore lo sguardo anche su questa
Timorata famiglia! *(pausa)* Una parola
Rispondi almeno! Troppo lungo omai
Parmi che stato il tuo silenzio sia.
Dunque eleggi il peccato? O giusto cielo,
Maledici costei, ch' io maledico,
Sebben mia figlia!

(Blandina commossa si slancia verso la madre e l' abbraccia singhiozzando)

BLANDINA

Ah, no, non maledetta,
Madre mia buona! Se tu vuoi che obblî
Quanto giudichi indegno, ecco, m' arrendo.
Mio destino sarà vivere occulta
In buja cella, immemore del mondo,
E delle gioie che l' amor procura...
Maledirmi però tu non dovrai! *(piange)*

ÀVILA *(dopo breve riflessione)*

Ciò neppur voglio che tu dici: in tetro
Chiostro languire inutilmente è vano.
Tutto il tempo dissolve e le più belle
Cose rimpiante nell' obblio smarrisce.
Tuo destino è goder! Seguimi, figlia,
Dirotti altrove ciò che far convenga.

(madre e figlia si allontanano abbracciate)

OMBROSA *(osservandole)*

In una cella relegarsi è meglio,
Non v'ha dubbio, che cedere a quel tristo
Ingiuriator de le divine cose,
Venuto a intorbidar l' avita pace
Di questa casa. O giusto Dio, su lui
Senz' alcuna pietà l' ira scatena
De la tua legge, che i malvagi opprime;
Disperdi in tempo l' opra sua funesta
E più volte da te sia maledetto!

(esce lentamente. Lucanio si riaffaccia con sembiante triste)

LUCANIO

Ingenue donne! Chi saper può mai
Qual' immenso caosse entro la fronte
D' esse e nel petto s' agiti e rivolva?
Gran mistero è nell' anima cui sino
Dall' infanzia stillò pia genitrice
L' ubbia del cielo, indi più forte resa
Dall' usanza, che fin le più mendaci
Cose quali veridiche consacra.
Di lei pietà, pietà di loro io sento,
Di lor, che, a fianco de la mia fanciulla,
Educandola vanno a creder fole,
A chimere inseguir pei fondi spazî
Del ciel, scevro di numi, e a rinnegare
Della Natura, unica dea, le leggi.
Ecco un fatale inciampo all' amor mio!
L' una teme che a me se la figliuola
Cede in amor, ne vada offeso il nome
Presso i ministri d' una idea fallace;

L'altra s'affanna a cancellar l'affetto
Che nutrisce colei saldo e lontana
Vuol tenerla da me; nè sembra paga
D'ingiuriarmi, nè riman contenta
D'affogare nell'odio il nome mio!
Fantasticando com'è usanza in tutti
Color che proni agl'idoli si stanno,
L'anatema del ciel, fieri castighi
Sovra il mio capo insanamente impreca.
Ma come avviene a quel, che assiduamente
Sul tenace metal vibra il temprato
Maglio, lo spezza dopo imman fatica,
Così spero avverrà dell'infelice
Amor, chè il tempo mi darà ragione.
Non soltanto in amor tale vittoria
Spero: fino il Pensier, ch'or si dibatte
Tra l'insidie nemiche, alteramente
Leverà il volo sui destini umani!
Ahimè, che intanto rassegnarci è d'uopo
A più rigida sorte e agevolato
Vedere ancor de la menzogna il corso!
O Lucanio, non tu — nè i figli tuoi —
Testimoni sarete del trionfo,
Che con gran fede si prepara: certo
Tu martire sarai de la possente
Idea che incarni, e nella vita breve
Avrai solo il dolor quale compenso!
E tu, mia dolce giovinetta, avvinta
Da uno stolto furor, tu non dirai
A chi t'ama più tenere parole?
Ah!... ritorna ella forse?... Un passo lieve
È cagion del rumor ch'odo o mi sembra?

(Blandina ritorna agitata)

BLANDINA

Eccomi ancora... Oh Dio! l' ultima è questa
Volta ch' io vedo il tuo sembiante amato!
Ah, perchè mai la capricciosa morte
Di me infelice liberar non pensa?
Sì, la vita m' incresce: è dell' amore,
Che mi fu caro, or sopraggiunto il fine.
Troppo acuto è il dolor! Avversi casi
Han disperso d' un tratto il mio bel sogno,
La tua speranza, la comune gioja!
Lucanio, addio! Non più su questa terra
Accadrà d' accostarci... iniqua sorte
Ci divide per sempre!...

LUCANIO *(con grande emozione)*

Ah, che mi dici!
Tu rinunci? Perchè?

BLANDINA *(con voce tremula)*

Forse lontano,
Assai lungi da te sarò condotta.

LUCANIO *(eccitatissimo)*

Ma credere debb' io quanto m' affermi?
Chi ha ciò disposto crudelmente?

BLANDINA *(c. s.)*

È tale
Il voler della mamma. Or di nascosto
De le vigili donne a salutarti
Correre io volli...

LUCANIO (*con accento strozzato*)

Non sarà giammai
Che ti perda... t' adoro...

BLANDINA (*singhiozzando*)

Anch' io t' adoro
E i fati avversi maledico! Breve
Tempo mi resta... Oh, che fatale giorno!
Mio Lucanio, sollecito qui vieni...
Che ti stringa la mano... un bacio solo
Dammi, l' ultimo bacio...

LUCANIO (*scavalca il muricciolo che divide le due terrazze e corre ad abbracciare Blandina*)

Maledetta
Sorte in cui nacqui! Tormentosa vita!
Ogni gioja sen fugge... arida resta
L' esistenza... (*risoluto*) No, perderti non voglio,
Seguirotti dovunque: il mio destino
Vo' congiungere al tuo.

(*bacia Blandina. Pausa*)

Nè pure è questo
L' ultimo bacio, te lo giuro. Vana
Ed incresciosa, quando il tuo sorriso
Le mancasse, per me sarìa la vita!

(*Blandina svincolandosi dall' amplesso fugge via piangendo*)

BLANDINA

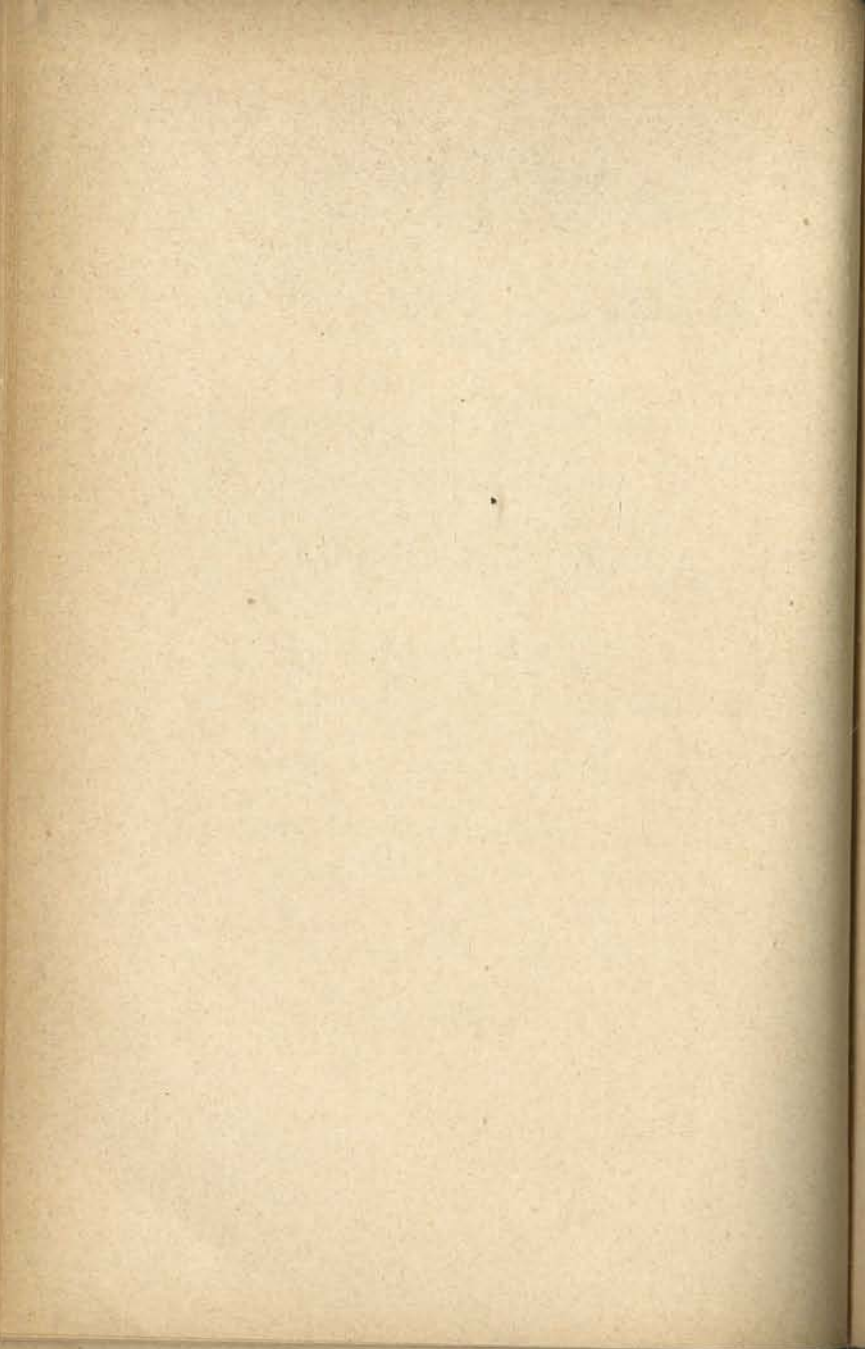
Addio, Lucanio! Addio, Lucanio...

LUCANIO

Addio!
No, no, ci rivedrem, te lo prometto;
Mi consiglia l'amor...

(rimane solo guardando come trasognato la porta da cui la fanciulla è uscita)

Vorrò seguirla
Perdutamente! *(disperato)* Ahi che crollarmi intorno
Vedo le torri della mia fortezza!
Tutto sparisce che m'attrasse tanto!
La mia fredda ragione uopo è che avvinca
La propria sorte al caloroso impulso
D'un cuore amante. Anche l'amore è legge
Delle cose. L'amor grande rinnova
Fin gli spiriti impuri e dove alberga
Lascia soave ed elevata impronta.
Ahi, tutto crolla a me d'intorno! Squallido
L'avvenir si presenta... *(risoluto)* Oh, no! Tenace
Nei propositi miei, comunque accada,
Ho la fede nel Ver che mi sorregge
E nel cupo dolor m'è di conforto!

ATTO SECONDO

ATTO SECONDO

Un salotto da studio addobbato con molta severità. Lucanio siede ad uno scrittoio, immobile, pensoso; gli stanno intorno alcuni filosofi eterodossi, uomini di età piuttosto matura.

UN FILOSOFO

Vagan le tue pupille,
O Lucanio! Perchè? Ti sopravvenne
Qualche triste pensier, che sul tuo volto
L'antiche ha spento genìal scintille?
Giù le superbe antenne,
Qual piloto che teme la procella,
Hai già tu messo e nella
Irrequieta mente nostra or molto
Urge il desìo d'apprendere il tuo caso,
Poi che un grande timor ci ha tutti invaso.

LUCANIO *(triste)*

È saldo ancora il mio pensier; ma sento
Che, intorbidato, al divagar propende...
Sì, m'avvedo che libero non sono

Quale fui nel passato e, sia che il sole
Festosamente il nostro orbe rischiari,
O la pallida luce de le stelle,
Perseguitato senza tregua io giaccio
Da un pensiero molesto in ogn' istante.
Voi, che — sebbene di canizie ornati
Quasi, o gravi d'età più ch'io non sia —
Me lusingate di cortese stima;
Voi, che pronti correste ad ogni appello
Da me lanciato allor che una minaccia
Incombea su di noi degli avversari,
E seguiste animosi il mio pensiero,
Voi, dunque, io dico, a gran ragion chiedete
Qual nova fase il mio spirito incalzi.
Nè insoddisfatto il desiderio vostro
Lasciar mi penso. Ecco, m' udite: il giorno
Che liberato dagl' inganni io fui
Tanto al pensier fatali, arditamente
Lanciai la sfida ai secolari dogmi.
Veramente quel giorno io non pensai
Che cotante barriere aspre il mio passo
Incespare dovean, nè che la vita
Mia scorrerebbe, ohimè! scarsa di gioje —
Di quell' intime gioje all' uomo offerte
Dalla natura qual premio a' dolori —
Per cagion delle idee, che mi son care.

Un Filosofo

Ancor più ci confondi
Con siffatto parlar troppo coverto;
Spiegati e ben: non vedi che con tali
Detti più ancora di desìo c' inondi?
Ciò che debbasi certo

Credere a noi dichiara ed ogni vago
Dubbio cancella, pago
Lasciando il nostro spirito. Tra' mali
Peggiore è il dubbio. Or fa subito spenta
Quella voglia che troppo ci tormenta!

LUCANIO

Sorprendemi per ver che l'età vostra
Più chiare note dal mio labbro esiga.
Qual de la vita, che meniam, più pura
Gioja intendete dell'eterno amore?

(alcuni filosofi sorridono)

No, vi prego, il sorriso così tosto
Non v'increspi le labbra: udite pria
Le mie parole interamente. Voi
Nella semplice età ricca di sogni
Affluir non sentiste al cor veloce
Quell'indomito ardor, quell'irruente
Fuoco, quel gaudio che le fibre accende,
Quel profondo mister ch'agita e noi
Trasfigura, l'amore? Anche le membra
Voi non sentiste fremebonde e l'anima
Come elevata a una region superna?

1.° FILOSOFO

Innamorato sei?

2.° FILOSOFO

Tu di lirici accenti or ti diletti,
Se ben comprendo; non peranco, invece,
Penso tu quali avvenimenti rei
Così trepido aspetti,
Poichè si triste ti dimostri in volto!

3.° FILOSOFO

Forse su presti ascolto
Ad insani consigli, o alcun ti fece
Notar qualche pericolo, che nulla
Strugger potrà...?

1.° FILOSOFO

Non t'ama la fanciulla?

LUCANIO

Ascoltatemi: è ver che innamorato
Sono; è pur ver che la coscienza mia
De' perigli m'avvisa a cui l'ingegno
Vigile oppongo; non però l'amata
Giovinetta m'avversa, anzi l'affetto
Vivo ricambia; ma se più serena
Ell'avesse la pura anima e un tarlo,
Assiduo roditor, non le infermasse
Il non forte pensiero, oggi tranquillo
Mi vedreste nel volto e intemerato
La lusinga affrontar dei sentimenti.
Illusion vaghissima è l'amore,
Ciò sempre affermo, ancor che ad esso pieghi
Oggi la fronte; l'amor mio non segue —
Voi notatelo ben — l'orme comuni,
Chè non agile fede io presto ai vani
Sogni, all'ebbrezze futili, ai superbi
Divisamenti, onde si pasce l'anima,
Che, al ver nemico, innamorata resta!
Nè, benchè il core al predominio aspiri
Dell'esser mio, de la ragion la voce
Soffoco, in traccia di fantasmi aurati

Dirigendo il mio passo: io la ragione
Vo' che sul core in ogni caso emerga.

1.° Filosofo

È prudente il consiglio
Che tu segui, o Lucanio, e sorvolando
Pur sui misteri, che t'adombran, temo
Che non tutto evitato sia il periglio
Incombente, da quando
Hai ceduto al poter dolce del core.

2.° Filosofo

Tu degli anni sul fiore
Vedi a te innanzi (e ciò pensando io fremo)
In ammanto porpureo un grave inganno,
Che cagion potrebb' esserti di danno.

Lucanio

Tranquillatevi, amici; illuminata
Conservasi fin' or la mia ragione,
E, fin che tale io serberolla, ad altro,
Fuor che alla voce sua, no, non m'arrendo!
Il timore, che tanto or mi contrista,
Non deriva per ver, siccome sembra,
Dai fatti ostil che sorgono irruenti
Contro l'affetto mio: ciò mi conturba,
Non mi desola, no! L'aspre contese,
Le nimistà, l'odio mortal, le insidie
Consigliate dai Numi, anzi da quei,
Che, da vigili scolte, ai pingui altari
Cinti d'infame ipocrisia si stanno,
M'addolorano più, non altro è il vero.
Povera umanità, come una fola

Da lunghissimo tempo insinuata
Barbaramente i figli tuoi divide!

Un Filosofo

Certo le tue parole
Son conformi a Ragion e a Sentimento,
Che, qual mi sembra, in te fatto han radice
Salda e straniera a deleterie fole;
Ma è pavido l'accento
Tu, lo confessa. Un grave fatto, un grande
Ostacolo s'espande
Sul tuo cammin? Non sei, dunque, felice
Amando? A tali desolanti cose
Fan pensar le tue note dolorose!

Lucanio

Io non dubito già del vivo amore
Di lei, giovine donna, obbediente
Al bigotto pensier de la nutrice
Ed al materno rigido consiglio,
Non mai discorde a quel degli avi suoi;
Ma lei mi sfugge: al sentimento solo
Dà ricetto e non pensa ai cento mali
In cui m'affoga e ove se stessa incaglia.
Ella m'ama, già il dissi, e pur di stima
Non circonda il mio nome; ella si pensa
Ch'io destinato a pen'eterne sia,
Onde il core per forza obbliga quasi
Ad un triste silenzio, e rassegnata
Pur la vedrei, ciò credo, se l'obblio
Invocassi sul nostro ultimo amore.
Che far mi giova? A me scegliere è forza
Tra il pensiero e l'affetto! Ecco la sfinge,

Che assiduamente ghignami beffarda
Ritta dinanzi. Or si conviene a questo
Pensare, anche nolente... eppure è certo
Ch' io di seguirla ovunque le promisi,
E fedel manterrò la mia promessa,
Poi che a ciò mi sospinge anche il volere!
Questa, il vedo, sarà la scelta mia.

1.° Filosofo

Al tuo caso rifletti,
Buon amico; un dolor grave per noi,
Noi ministri del Ver, sarebbe, oh quanto,
Da te assunti il veder falsi concetti.

2.° Filosofo

Pensaci e ben; se poi
Riman' protervo; se l' amor t' ha invaso
L' essere tutto, il caso
Triste si pianga... (*pausa*)
Scorron l' ore, intanto,
E lasciarti convien. Te salutando
Facciam voti che Amor sia messo al bando.

Lucanio

Salute, amici, oggi al destin m' affido,
Chè il Destino è per me l' unico Dio.

(*i Filosofi escono*)

Costor temprati da frequenti prove
Parlan da esperti; ma, obbliosi, il mio
Giovane cor, che cede agevolmente
Alle dolci lusinghe dell' amore,
Vaghissimo ideal, non potran mai

Intendere, se i loro anni trascorsi
Memorar non vorranno; anzi da loro
Mi si terrà qual animo intenace,
Nè più quello che un dì sull' ardua rupe
Del libero pensier fermo, accanita
Guerra indisse all' Error... ma è ver pur anco
Ch' elevata l' amor l' anima rende!
Macerandomi, intanto, e irresoluto
Per l' incesposo tramite procedo...
Orsù! Già spero che trascorsi questi
Giorni insereni, a ciò che più convenga
Pensare io possa e non fallir la meta,
Che da non breve tempo mi seduce.
Lottar m' è d' uopo; inoperoso indarno
Starei di fronte alle barriere erette
Dai nemici ostinati e oppor conviene
L' opportune risorse; allor soltanto
Pago sarò, quando la vita intera
Potrò goder gustando ogni soave
Amoroso diletto e dell' audace
Ragion maturo il desiato frutto.

(*si fa alla soglia un servo*)

SERVO

Un signor v' è di là che prontamente,
Con voi, mi disse, conferir desìa.

LUCANIO

Chi mai?

SERVO

Colui, che non di rado in questa
Casa passa le notti a vigilare.

LUCANIO

Il maestro Leonte?

SERVO

Egli...

LUCANIO

Che venga
Liberamente e senza indugio.

SERVO *(verso l'interno della scena)*

Avanti!

(il servo si ritira; entra Leonte)

LEONTE *(con accento familiare)*

Salve al giovine duce!

LUCANIO

A voi, Maestro,
Salve! Quali novelle?

LEONTE *(con intenzione)*

Anzi da voi
Apprender cerco se vi sia del nuovo.

LUCANIO *(distratto)*

Sedete, intanto. In verità nessuna
Cosa ch'io sappia riferir conviene,
Chè d'ogni attenzíon sembrami indegna.

LEONTE *(fissando Lucanio)*

Eppur l'opposto io mi credevo...

LUCANIO (*notando l'atteggiamento del Maestro*)

Or bene,
Spiegatevi, chè inver poco v' intendo.

LEONTE

Di spiegarmi concedo. A voi sia noto
Però questo dapprima: io delle altrui
Brighe, svolte in segreto, non mi curo,
E se per voi novel costume adopro
Altra causa non ha la mia condotta
Che la stima sincera...

LUCANIO (*inchinandosi*)

Oh, grazie!

LEONTE

Basti
Tale avviso. Mi disser che la mente
Vostra ondeggia, non so per qual cagione.

LUCANIO (*meravigliato*)

Rapidamente al vostro orecchio è giunto
Il mio fatto... ma come?

LEONTE

Oh, non v' importi
Di saperlo; ciò avvenne. E... il neghereste?

LUCANIO (*serio*)

Perchè? Non penso di negarlo.

LEONTE

E fate
Il dover vostro, quel dover che nasce

Dal vincolo che lega a voi me stesso,
Al maestro l'alunno. Io non vi chiedo
Di ripetere a me ciò che vi turba,
Poi che lo seppi dagli amici: infino
Che cedeste all'amor, non altro è il fatto.

LUCANIO

Ebben, Maestro; non per ciò dispero
Ch'abbia da voi mite consiglio infuso,
Da voi tanto benigno! Anzi la grande
Stima cui sempre fecivi l'oggetto,
Solo non già con semplici parole,
Permettete che adesso vi protesti.
Si, voi l'ingegno timidetto in neri
Spechi smarrito ove la fola alberga,
Voi l'ambiguo pensier mi liberaste
D'ogni vincolo stolto, e su le labbra
Mie suscitaste quel possente grido,
Che i tardi e le mezz'anime atterrisce.
Educator del mio spirito, voi
Terrò sempre siccome un nuovo padre.

LEONTE

Ed io qual figlio vo' tenervi. Ebbene,
Pur con voi non usando aspre parole,
Vo' ammonirvi, Lucanio. Io non vi dico
Che nella vostra età, giovine ancora,
Il cedere all'amor sia grave male.
Stolto colui, che così pensa, e ignaro
Della Natura e di sue leggi eterne.
Umano è amor, dell'uomo a cui se tolto
Esso diletto vien, nulla o ben poco
Che l'invogli a pregiar la vita resta;

A lui, cârco — ahimé, troppo — di dolori!
Ma se tanto l'amor d'inconsueta
Gioia lo spirto innamorato inonda;
Se tanto indispensabile alla vita
Stimar si deve; se null'altro d'esso
Più giova ad allietar l'egra esistenza,
Cauto ciascun, che gli s'appressa, deve
Usare il passo ed aver noti i mille
Pericoli in cui facile s'inciampa.
Certo d'uopo non è ch'io più dilunghi
Cotali avvisi: omai nessun l'ignora;
Ma ciò preme che aggiunga: un che qual voi
Dedicato ha l'ingegno a venturose
Arditissime imprese, e nell'umane
Giostre s'attende il meritato premio,
Più non dispon, quasi direi, di tutto
Che qual'uom gli appartiene e, ancor che libero
Rimanga, astretto da tenaci vincoli
Spiritali è col mondo e le sue genti,
Più che non sia l'uomo comune, io penso.
Dalle pugne virili amor distrae
Ed a seguir vita più dolce alletta.

LUCANIO (*pensoso*)

Savio e prudente monito di certo
Mi dirigete.

LEONTE

E perchè allora, dunque,
Nol seguitate? Questo, infine, è il vero:
Che sottoporre alla superba idea
Mille volte sognata uopo sarebbe
Ogni cosa, pur fosse un grande amore!

LUCANIO

Nulla opporre saprei, chè veramente
Sano è il vostro consiglio. Io sol pavento
Che del volere sia più forte il cieco,
Ma pur nobile affetto...

LEONTE (*con stupore*)

Esser cotanto
Debol non penso il vostro spirto!

LUCANIO

Avea
Ciò pensato pur io. Vano pensiero!
Anch'io proposto m'era pur che sempre
Soltanto alla ragion dessi il primato.

LEONTE (*severo*)

Orsù! Voi, dunque, che sfidaste l'ira
Dei fanatici; voi, che trepidante
Faceste il cor degli avversari e tutte
Vinceste in tempo le non giuste voglie,
Che l'infanzia nutrisce; voi, ripeto,
Ministro invitto dell'uman ragione,
Dileggiator di quegl'ingenui spiriti
D'un fallace sentir schiavi o men poco;
Voi, che su tutto proclamaste a fronte
Alta il trionfo del risorto Vero,
Veder degg'io, guerriero imbelle, il ghigno
Di quel vulgo subir che vi detesta?
Rispondete, Lucanio!

(Lucanio diventa agitato, ma non risponde)

È muto assenso
Questo vostro, lo spero...

LUCANIO

È tale, infatti,
Venerato Maestro; anzi vi giuro
Solennemente che minaccia alcuna
Del focoso amor mio non varrà punto
A piegarmi l'ingegno. Invariato
Sarà il mio passo a quella meta incontro
Che in più sereni dì libero elessi!

(Si fa alla porta un servo recante su di un vassoio una lettera; ha un'aria alquanto titubante)

SERVO (*a Lucanio*)

Riverito padron, (*porge la lettera*) Questa è per voi.

LUCANIO (*indifferente*)

Chi recata l'ha mai?

SERVO (*con attitudine significativa*)

Poi lo saprete....

LUCANIO (*con sorpresa*)

Allor... (*a Leonte*) Signore, col permesso vostro...

LEONTE (*sospettoso*)

Andate... intendo!

(*Lucanio si allontana per poco, poi ritorna tutto turbato. Leonte l'osserva a lungo*)

Gran mister si cela
In quel foglio recatovi... è ciò vero?
Non dir pensate a me, carico d'anni,
Ciò che in volto vi leggo agevolmente?

LUCANIO (*imbarazzato*)

Perdonate, Maestro, anzi da voi
Consiglio attendo, è mio costume, in tutti
Gli ambigui casi della vita mia.

LEONTE

Or ben, datene prova!

LUCANIO (*fingendo di non comprendere*)

E di qual prova
Parlate?

LEONTE (*accennando alla lettera*)

Quella. Disvelar, se mai
Opportuno il credete... io non m'inganno
Nel supporre un mister!

LUCANIO (*deciso dopo breve pausa*)

Oh, certamente
Non a voi celerò quale m'accada
Funesto avvenimento. *Ella* quest'oggi
Partirà per voler dei suoi congiunti!
Dove nol sa, ma alla ferrata strada
Avvisami trovarsi all'imbrunire...

LEONTE (*con vivo interesse*)

E voi?

LUCANIO (*agitatissimo*)

Seguirla è mio pensiero!

LEONTE (*con calma forzata*)

Il mio,
Se v'importa saperlo, anzi è l'opposto.

(pausa. Lucanio con gli occhi fissi in un punto sembra sopraffatto da contradditorie riflessioni)

La ragione vi dico, ovvia per quanto:
Disordinare, intorbidar la vostra
Vita, arrischiar vani perigli, a quale
Utile mai? Sì agevolmente, dunque,
Gli affermati propositi obbliate?
Tanto debole è omai l'animo vostro?

LUCANIO *(in preda a parossismo)*

Maestro... or via! Con infeconde ciarle
Consumar l'ore preziose è peggio
D'avventurarmi, qual pensate, in mille
Già previsti pericoli. Non mai
Offender tento la prudenza vostra...
Perdonate il mio dir se duro alquanto!
Nel caso mio, trovandomi dinanzi
A un doppio mal, quel ch'è minor dovendo
Prescegliere, mi penso essere questo
Opportuno soltanto: abbandonarmi
Al capriccio dei casi, incontrastando
Sia pur del core la follia, siccome
Ogni libero impulso dell'ingegno.
Ecco...

LEONTE *(deluso)*

Mal vi pensate!

LUCANIO *(c. s.)*

Io come l'ombra
Sua dietro le terrò fin che in me desto
Vivrà il desio che invogliami a seguirla!

LEONTE (*c. s.*)

Benchè rincresca a me il tacer, mi taccio.

(*breve pausa*)

Troppo siete ostinato. Un dì — ch'io spero
Mai non albeggi — forse a me con volto
Di pentita persona, i miei consigli
Rammentando, verrete, con sul labbro
Queste parole: Avea ragion Leonte!

LUCANIO

Oggi ancor non smentisco il vostro detto.

LEONTE

Lo dispregiate.

LUCANIO

No, spregiar non posso
Ciò che del core, dell'ingegno e della
Esperienza maturata è frutto.

LEONTE (*tristissimo*)

Poi che da me fuggita è ogni speranza
Lasciovi tosto.

LUCANIO

No, restate ancora:
A me dinanzi assai tempo rimane.

LEONTE (*levandosi*)

No, più non posso, il cor mi scoppia. Io temo
Per il vostro avvenir!...

LUCANIO (*impaziente*)

Troppo temete!
Infin, qual male è che all' amor mi pieghi
Alcun tempo? Non è forse l' amore
Naturale nell' uom? Voi lo diceste,
Eppur cotanto desolato il volto
Dimostrate, che inver altro pensare
Non potrò mai fuorchè vi sembri strano
Tale fatto.

LEONTE

È ben ver; ma in voi soltanto
Sembrami strano, poichè tale io vedo
Ogn' indizio. Oh sciagura! È disparito
Quello stoico umor, che saldo in ogni
Fortunosa avventura un dì vi tenne!

LUCANIO

Sperate...

LEONTE (*stringendo la mano a Lucanio*)

Ebben, questo non sia l' estremo
Saluto.

LUCANIO (*commosso*)

Ah no, ci rivedrem ben tosto.
Mia speranza, o Maestro, è che il pensiero
Veder possa un bel dì mirabilmente
Congiunto ai vaghi stimoli del cuore.

LEONTE (*incredulo*)

Sentimento e Ragion altro non mai
Che nemici — credetemi — saranno!

(*breve pausa*)

Addio.

LUCANIO (*c. s.*)

Piuttosto a rivederci.

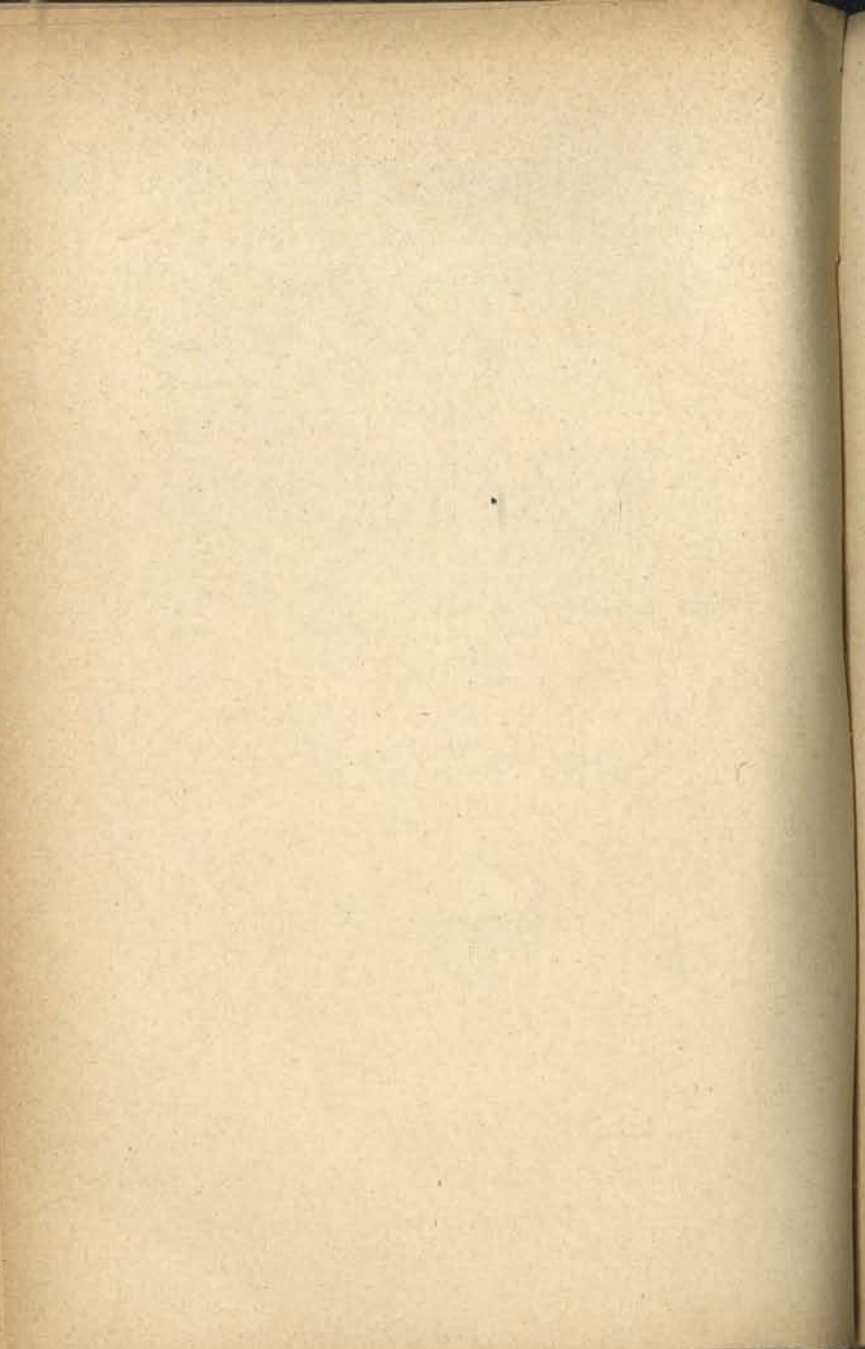
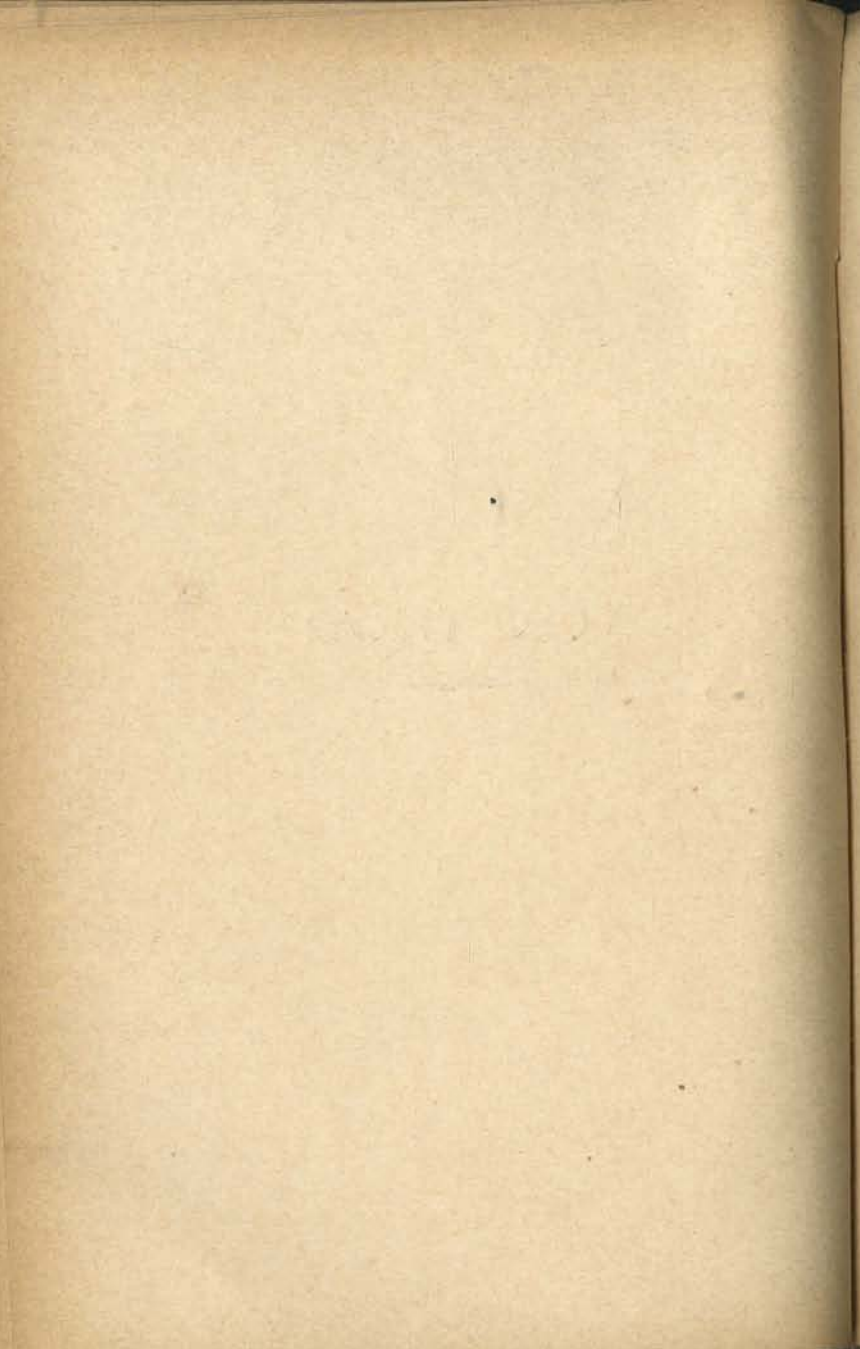
LEONTE

È sia!

(*si allontana lentamente*)

LUCANIO (*solo*)

Ma perchè tanto paventar? Colui
Troppo vede il mio fatto ambiguo e strano,
E me suppon de la ruina a fianco!
Ingannarsi potrà. Questa speranza
Ho viva... eppur sicuramente io vado
Incauto troppo ad affrontar l' ignoto...

(*esce*)

ATTO TERZO

ATTO TERZO

Un parco abbandonato nella campagna laziale; sul davanti, a destra, una macchia folta di arbusti e frutici, dietro a cui si nasconde un sentiero; in fondo i colli albani; a media distanza dei poggi coronati da ville e illuminati dal sole ranciato in sull' ora del tramonto.

LUCANIO *(passeggiando sopra pensiero)*

Tutto siu' or, che mi pensavo, a fine
Agilmente condussi: ove si parte
La vaporiera, per felice caso,
La meta loro — alto mister — svelai.
Li seguii; ma, benchè lungo il cammino
Stato a fianco mi sia quasi di loro,
Certo nessun mi riconobbe e forse
La fanciulla nemmen; or sono in questo
Parco tranquillo, cui l' obblìo dissolve,
Prossimo al loro solitario albergo,
Tormentato dall' ansia più crudele!
Siccome un masnadier, che attende al varco
Le sue vittime, sto quivi aspettando

Ch' ella ripassi: già la vidi errante
In compagnia d' un' altra donna — Ombrosa,
Com' io suppongo. — Ahimè, quella nutrice
Guastami il pian che macchinato avea!
Ma sperar non potrò mai che da sola
Per quest'erme contrade s' avventuri
La mia Blandina; rassegnarmi è forza
Agli eventi e, se pur mi rivedesse,
Qual' è il desìo, che mi conturba, pago
Nel dì presente mi terrei, non altro,
Non di più deprecando alla fortuna.
S' ella vien, mi vedrà: sorpresa immensa,
Vivissimo stupor — ben io l' intendo —
Riceverà nel ravvisar chi triste
Assai lungi da lei pensa che viva!
Se l' amor non sopito ella mantiene
Il saprò tosto, chè un acuto ingegno
Con sapiente indagine disvela
Fino il mister dell' anima più occulta.
Avrà fors' ella al grande amor tenace
Silenzio imposto? Rassegnata vive,
O si giace in balìa d' una speranza
Lontanissima? A ciò pensando io fremo,
Nè la mia sofferenza alcuna cosa
Scacciar può mai fuor che la sua parola.
Sobbalzano i pensier' tumultuosi
Nel capo mio, trepido il cor martella,
Scattan le fibre... Ahimè! vivere a lungo
Nel tremendo uragan non potrò mai,
E il ver ch' io sappia è necessario, ingrato
Pur essendo, com' io creder non voglio!
Solo omai possederla, anima e corpo,
Varrà di certo a estinguere la febbre,
Che senza tregua l' esser mio tormenta.

Resistere non posso! Un gran martirio
Troppo tempo non dura e il paziente
Fra gli spasimi uccide. Il sangue mio
Scorre infocato come lava ardente
Per le membra! Resistere non posso
All' indomito ardor che in me serpeggia,
Come liquido piombo in carne viva!
Noto il vero mi sia, chè il ver soltanto
Può giovare al mio mal! Anche, l'amore
Il guardingo operar sempre disprezza,
E se vale a immolar tutto son pronto
Per quel diletto cui la donna invita,
Sia pur l'orgoglio di non schiavo ingegno.
Altro obbietto, altra meta, altre speranze
Mi sorrisero un giorno. Ohimè, credea
Che la Scienza e la Ragion più forti
Fosser d'ogni altra attività dell' uomo.
Deplorevole inganno! Assai lontano
Dal creder m'era, ch'esistesse un vago
Invincibile senso, il forte amore,
Che tutto oscura ed assorbisce, e pallide
Frenesie le restanti opere accusa.
Venerato Maestro, ah, se m' udiste
Gemer così tra' disperati affanni,
Che s'addensan nel mio trepido core!
Se un lacrima, un sol... Povero vecchio!
Ignorarlo non può, ma certo obblìa
L'amoroso furor dei giovani anni!

(guarda in fondo)

Chi rivedo? Son là, vengono... È dessa,
È Blandina colei! Che far? Conviene
Ch' io rimanga ignorato al guardo avverso
Della nutrice. Tra 'l fogliame ascoso

Di questo rovo io la vedrò... ma sento
Che un tremito m' assale! Ahimè, sublime
O fatale per me prossima è l' ora!

(Si ritira dietro la macchia, mentre si avanzano Ombrosa e Blandina, quest' ultima in sembianza disfatta)

OMBROSA

Così triste perchè? Tu pensi ancora
Forse al demòn, che ti sedusse l' anima?
Omai son quattro dì che il maledetto
Di lui sembiante non rivedi e insieme
Non ascolti la sua bieca parola.
Animo figlia! Non conviensi mai
Nella tenera età pianger cotanto!
Giovin che t' ami e di più nobil core
Che 'l suo, d' onesti intendimenti, io dico,
Troverai facilmente. Ascolta, dunque;
Pregoti, ascolta questi miei consigli!
Dalla tua mente quel tristo cancella,
Infrena il cor; perda colui se stesso,
Ma non pensi adescar con simulati
Od insani trasporti alla ruina
Te, fanciulla inesperta. Ei nell' orrenda
Gora infernal precipiti da solo!

BLANDINA *(severa)*

Ancor non taci? Tu, che a me protesti
Materno amore, a incrudelir spietata-
mente contro la piaga, ond' io mi strazio,
Trai pur diletto? Oh, cessa... e da quest' oggi
Verso colui, che riamato m' ama,
Benchè ciò sia grande sciagura, io mai
Vo' udire acri parole...

OMBROSA *(con stupore)*

Anime sante,
Giusto Dio, perdonatela... delira!
Tutta l'immacolata anima, ignara
Del periglio, reclina a un sentimento
Di Voi non degno. Eppur, se alcun' aita
Ricevesse da Voi, salva e tranquilla
Tornerebbe — mi penso — al fervoroso
Antico zel verso i precetti santi,
Che omai trascura!

BLANDINA

Tali voti anch' io
Al Signore e alla Vergine dirigo
Con fervore insueto; eppur s' aderge
In quell' ore davanti agli occhi miei
Come un fantasma di beato aspetto,
Che ridente alla mia prece risponde:
« Semplice creatura, è vano tutto,
Vano il lauro dei grandi e la ricchezza,
Non già l' amore. Tu di vincer spera
Con la fede ogni senso acre, ogni cosa
Fuor che l' amore, cui non val gagliarda
Forza a crollar, chè d' adamante ha il trono! »
Io lo credo, o nutrice: è dunque vana
L' opera tua, che in dileguar confida
Ciò ch' è saldo e perenne, e ch' io vagheggio
Come un puro ideal: cedere è forza
All' invitto poter che mi conquista.

OMBROSA

Giovanili fantasmi! Il dì lontano
Quando biancheggerà sovra il tuo capo

La chioma, altri pensier più degni avrai
Di te, nobile figlia...

BLANDINA

Io non lo nego,
Poi che schiva i senili anni l'amore,
Sol ricercando l'anime straniere
Alle ignobili cure della vita.

OMBROSA

Nè pur ti nego — chè caparbia o stolta
Niun credere mi deve — esser dovere
Quasi l'amore in giovinetta donna;
Ma non cotanto improvvida nell' opra
Esser deve colei, che in sè dà vita
Ai più soavi e perigliosi affetti,
L'avvenir dello spirito immolando!

BLANDINA *(pensosa)*

Cessiam ti prego; già tu sai che il tempo
Ogni cosa matura: all'avvenire
Mio penserà.

OMBROSA

Nel tempo sol confidi?
Ed inerte starai, conscia del grave
Danno che incombe, come fa l'insano?

(Lucanio sporge la testa dal cespuglio e fa un cenno di saluto a Blandina, che, accorgendosene, per lo stupore vien meno).

BLANDINA

Ahimè!

OMBROSA

Che senti?

BLANDINA *(dopo breve pausa)*.

Un improvviso male
Tutta m' avvince.

OMBROSA *(costernata)*

Tremi... Oh Dio! che senti?
Dici, dici, che senti?

BLANDINA

Io non so bene:
Par che danzi ogni cosa a me d' intorno...

OMBROSA *(preoccupatissima)*

Tu mi spaventi: impallidisci, oh cielo....
Dall' albergo cotanto esser lontani!
Che far!

BLANDINA *(con voce fievole)*

Va' tosto. Siederò frattanto
Su l' erba molle... recherai qualcosa
Che mi giovi...

OMBROSA

Ma come, o figlia mia,
Lasciar ti posso?

BLANDINA

Non di nulla io temo.

OMBROSA *(ancora indecisa)*

Dunque?

BLANDINA *(con un moto d' impazienza)*

Dunque non vai? Vedi ch' io soffro,
Nè a seguire il cammin sono disposta.

(Ombrosa si ritira in fretta; Lucanio esce fuori dalla macchia, ansando per l' emozione)

LUCANIO

Oh, Blandina, adorata mia Blandina,
Qual malore t' ha colto?

BLANDINA *(stordita)*

O buon Lucanio!

(chiude gli occhi e si abbandona. Lucanio la sorregge)

LUCANIO *(inquieto)*

Ma parla, parla... dici a me qual male
Senta! Trepido ho il cor... Ah se ritorna
Quella donna ed inerte ancor qui giaci!

BLANDINA *(socchiudendo gli occhi)*

Tu qui, Lucanio?

LUCANIO

Tel promisi.

BLANDINA

E come?

LUCANIO

Troppo lungo sarebbe ora narrarti

Ogni cosa: dirò tutto se il tempo
Mi sopravanza... qual malor t' invada
Cènnami intanto.

BLANDINA

Rivedendo il tuo
Caro volto sfuggì dalle mie labbra
Un grido... poscia un gran tremore, un battito
Violento del cor ebbi, ed un velo
Sento che ancora la mia mente offusca.

(notando di essere fra le braccia di un uomo cerca di svincolarsi, ma le mancano le forze)

Quivi sola con te! Grave è il peccato,
Allontanati... oh cielo!

LUCANIO *(più triste)*

Or mi discacci?
Me, che tanto bramai d' udir la voce
Tua, di ricontemplar quegli amorosi
Occhi, quel volto... empio destin! Non resta,
Fuor che il dolore, in me speranza alcuna.

BLANDINA

Discacciarti non penso: ho gran timore
Che quella donna ci sorprenda, lei
Che cotanto è nemica all' amor nostro.

LUCANIO

Ma il tempo scorre... dici a me qual sia
Nei dì volgenti il tuo pensiero estremo;
Se sperar debbo...

BLANDINA

Si celar nol posso,
Nol potrò, nol vorrò che t' amo io sempre,
Sempre, sempre, comprendi?

LUCANIO

Ah, mi consoli!
Ceder non pensi al rigido consiglio
Di chi ostinato affannasi a inculcarti
L' odio verso di me?

BLANDINA

La mia condotta
Giustamente le sdegna e le costringe
Ad ammonirmi, chè sciagura immane
Me — infelice! — minaccia. Ahi... che più forte
De la Fede è l' Amor... In ogn' istante,
Notte e dì, vegli o dorma, a me dinanzi
La cara imagin tua si ripresenta.

LUCANIO *(con effusione)*

O parole sublimi! Eppur mi penso
Che rincrescati amarmi. È strano fatto
Ma reale cotesto! Ah, se tu fossi
Pronta a seguirmi... io, sol per te, fin' anco
Quello, cui tenni un dì, rinnegherei!

BLANDINA

Ben poco intendo.

LUCANIO

Ho da spiegarmi ancora?
Quella fama, che il mio nome circonda —

Per molti esosa — cancellar saprei,
Se l'amor nostro mi vi costringesse...

BLANDINA

Mio Lucanio, che dici? Ho ben compreso
Le tue parole? — O ch'io m'illudo, ovvero
Che una bella promessa a me rivolgi.

LUCANIO

È tale il fatto: non tranquilli giorni,
Una vita infelice ho riserbata,
Se mi sfuggi, se privo esser m'è d'uopo
Di quell' affetto che tu m'hai concesso.

BLANDINA

Prometti, adunque?

LUCANIO

Sol per te prometto
Di varíar de la mia vita il corso.
Ah, Blandina, ch'io sappia il tuo pensiero!

BLANDINA *(con uno scatto di gioja)*

T'amo! Quel foco, che vivea celato
Nel mio petto, al tuo soffio ora divampa...
Divampa, ingigantisce, mi ravvolge,
Mi divora... lo sento!

LUCANIO *(fremente di giubilo)*

Un forte bacio
Suggelli il patto convenuto in questo
Giorno solenne!

(*Blandina china la fronte a Lucanio, che la bacia*)

Io ti son grato molto...
Perpetuamente! Da quest' or — l' affermo
Su l' onor, che dell' uomo è gran decoro —
Lungi da te non vivrò mai, se pure
Mi fia 'l destino apertamente ostile.
Se un dì (mai venga!) rinnegar pensassi
Quest' amore sublime, unica gioja
De la mia vita, me chiamar potresti
Un vile, un incostante, uno spergiuro!

BLANDINA

Grazie, Lucanio... (*s'avvede di Ombrosa, che ritorna*)
Ah, scostati, chè viene
Colei... fuggi!

LUCANIO

Men vado; or dunque quando
Ci rivedremo?

BLANDINA (*dopo breve riflessione*)

Questa notte. Io sola
Verrò fuor da l' albergo arditamente;
Ci rivedrem... ma, ti scongiuro, vai!

LUCANIO (*sorpreso*)

Questa notte tu di'?

BLANDINA (*accennando inquieta a Lucanio di andar via*)

Liberamente
Ragionare potrem; ora propizia
La notturna è per noi, anzi sublime

L'amore è sempre tra il silenzio amico
Della natura e il palpitar degli astri.

(Lucanio si ritira. Blandina cerca di ricomporsi)

BLANDINA *(a parte)*

Chi all'amor non s'arrende? Ogni pensiero,
Sebben forte, non val contro l'amore,
Da cui gran bene qual che sia deriva.
O purissima Vergine, ai mie' voti
Volgi benigno il guardo! Allor che tutto
Vedrò siccome è desiderio mio,
Ciò ch'io promisi un dì subitamente
A donarti verrò... Grazie, la tua
Devota figlia abbandonar non puoi!

(entra Ombrosa)

OMBROSA *(ans'mando per la corsa fatta)*

Eccomi a te, cara figliuola; adunque
Dileguato s'è il male?

BLANDINA

Anch'io lo credo:
La fresc'aura d'april sana all'istante.
Che mai recasti?

OMBROSA *(mostrando una boccetta)*

Un cordíal. Su, bevilo
Rapidissimamente.

BLANDINA *(dopo di aver bevuto)*

È un vero balsamo
Questo licor, ma troppo tardi giunsemi;
Pur sento che le forze in me risúscita.

Andiam: cosa migliore è il passo sciogliere
Anzichè quivi rimaner perplessi.

OMBROSA

No, piuttosto convien tua madre attendere
In questo luogo; ella saputo il male
Tuo, pronta è stata ad indossar qualcosa
Onde quivi recarsi immantinente.

BLANDINA *(turbandosi)*

Oh, le dicesti?... A quale fin...

OMBROSA *(colta da un sospetto)*

Sorprendemi,
Non so dire... ma pur... figlia, perdonami:
Il contegno...

BLANDINA *(seria)*

Che dici?

OMBROSA *(imbarazzata)*

Oh, nulla, nulla!
Ma...

BLANDINA *(inquieta)*

Giusto Dio! Qual dunque è il tuo pensiero,
Che a nasconder t' adopri? Orsù, rivelalo!

OMBROSA

Ebben lo vuoi? Troppo m' è ingrato esportelo,
Ma obbedisco al comando: ecco, se nota
Non mi fossi qual semplice fanciulla,

Creder potrei che il tuo male improvviso
Da strana causa abbia l'origin tratto...

BLANDINA (*imporporandosi*)

Perchè ciò tu sospetti?

OMBRÓSA

Or mi conviene
Dir tutto il vero, acciò... da te non credasi
Che me, vegliarda, ingarbugliar sia facile,
Me poi cu' gli anni e il duolo esperta resero!
Di te per quanto dubitar non voglia,
Pur — lo confesso — con gran sforzo intendere
Dovuto ho il caso, che t' avvenne; estraneo
Era il tuo volto al sofferir: m' avvidi
Sol io che in preda a un tremito convulso
T' agitavi. È cessato. Or di quel male
Non hai sul volto alcuna traccia impressa,
Pur avendo lo sguardo oh quanto strano!
Creder potrei non già quanto fia vero,
Ma che un tôrbo pensier t' abbia eccitata,
O qualch' altra cagion. È questo, io dico,
Un sospetto che in te, semplice donna,
Non ripongo, abbenchè n' abbia il diritto.

BLANDINA (*severa*)

Ombrosa, Ombrosa, tu che tanto hai cara
La mia casa ospistal, chè giovinetta
Fosti accolta dai mie'; tu che recasti
Me ancor lattante sulle braccia ed anzi
Tutti gli ultimi eredi, onde per uso
Liberamente t' è parlar concesso,
Covar tali sospetti, insinuare

Maligni dubbi — ancor che un savio fine
Ti consigli — per fermo non dovresti,
Poi che ignorar non puo' d'essere ingrato
Chi della fede in lui riposta abusa!

OMBROSA (*non convinta*)

Escusarmi vorrai se franca voce,
Troppo franca, se 'l vuoi, da le imprudenti
Labbra m'uscì, quando il segreto invece
Serbar dovea, ch' è delicato il fatto...

BLANDINA

Vaneggi, Ombrosa, or basta... ecco la mamma
Che qui corre sollecita, temendo,
Com' è dato suppor, qualche sinistro.

OMBROSA

Andiam. (*a parte*)
Ma non dilegua il mio sospetto!

(*vanno incontro ad Àvila, ritirandosi*)

LUCANIO (*uscendo dal nascondiglio*)

Chi arrogar si può mai l' alto potere,
Che quell' insana, in malignar solerte,
Spiega, sebben con debole fortuna,
Sull' amata fanciulla, ognor cercando
D' attirarla ne l' ambito funesto
Del suo pensier chiuso agli arditi voli?
Ah, purtroppo a lottar mi si costringe
Più che col lungo titubar di quella,
Che tanto amo, con l' altre pervicaci
Donne — madre e nutrice — assidue tarme
Cui render preme il nostro amor distrutto!

Non però, qual cred' io, docile sempre
La mia Blandina il lor consiglio ascolta,
Chè, piuttosto al pensar libero inclina;
Forse tanto è l' amor da lei nutrito,
Che a' timidi pensier serrato ha il varco,
Quasi inconscia ribelle. Altra speranza
Non restami che ferma ella rimanga
Sempre in amar di fronte alle paure
Stolte, ai consigli dei congiunti, ai biechi
Propugnator' di fulgide menzogne!
Ma pur, se con tranquillo animo penso
All' ambigua mia sorte, ove smarrito
Trovomi in questi fortunosi giorni,
Ogni tenue conforto in me sparisce,
Come a' venti sottil nebbia dilegua.
Ahimè, che il vero qual fantasma orrendo
Mi si fa innanzi: avea solennemente
Un impegno contratto in faccia al mondo,
Che giudice sarà: nobile impegno,
Dove forza ed ardir, semi fecondi,
Diriger mi doveano a un fine eletto.
Nova impromessa or m' obbliga a seguire
Un ignoto sentier: altro ideale
Essa non m' offre che un tranquillo stato,
Se in vita l' uomo essere tal può mai.
Bivio tremendo! Quale onesta guida
Mi condurrà? Gloria ed Amor! Su l' orlo
D' una ingorda voragine mi sento!
Ahi che son queste l' ore ultime in cui
Schivar m' è dato ogni periglio; rapido
Come procella approssima l' istante
Per me fatale o avventurato, l' ora
In cui Blandina al mio destin legare
Dovrò per sempre o abbandonar! Sussulta

Impetuoso il cor... trepido sento —
Strano caso! — lo spirito... insueta
Febbre le arterie e le mie fibre avvampa,
Poi che il mio sangue tempestoso fluttua!
Qual sarà la mia scelta?

(*sente un rumore di passi e tende l' orecchio*)

Odo o mi sembra
Un tenue calpestio... (*pausa*)
Già nel profondo
Silenzio in cui questa contrada è immersa,
Ben distinto risuona anche un lontano
Passo... Ecco un uom! Da questa parte ei viene;
Par che cerchi qualcun... ohimè, chi vedo?
Il maestro Leonte? È lui di certo,
Poi che inganno non è dell' occhio mio.
Egli viene in mia traccia... In questo luogo
Chi guidato l' avrà? Forse mi reca
Degli amici novelle o il suo consiglio
Amoroso; ma invano! E come, dunque,
Decidersi potè di ritrovarmi
Qui, lontano da Roma, in luogo ignoto
A me fin' anco, sino all' ora estrema
In cui partir la mia donna dovea?
Oh qual uomo è costui! Ottimo cuore!
Fedelissimo amico! Ei dall' affetto
Consigliato qui venne...

Leonte (*appressandosi*)

Ah, finalmente
Vi ritrovo, Lucanio!

(*i due amici si vanno incontro e si abbracciano con trasporto*)

Il giorno tutto
A cercarvi per ogni erema parte
M' è già trascorso. I miei saluti a voi
Porgo e ancor quelli dei lontani amici.

LUCANIO

Ed io grato l' accetto e li ricambio.
Ditemi: qui chi vi diresse? A quale
Fin vi metteste sulle tracce mie?
Accompagnavi alcun? Dove è l' albergo
Vostro? In città quando...

LEONTE

Venir da solo
Volli; quest' oggi in sul mattino io giunsi,
Ma stasera colà uopo è che torni.
Altro dirvi non cale. lo volli ancora
Interrogarvi sul fatale caso,
Che il nostro agone a disertar v' indusse:
Ah, che vana non sia la mia venuta!
Grate nuove di voi spero che possa
Agli amici recar, che trepidanti
L' attendono siccome un grave fatto.
Ditemi, adunque: i giorni vostri errando
Per questi luoghi trascorrete? A quale
Grado asceso o disceso e l' amor vostro?

LUCANIO (*con uno scatto di desolazione*)

A qual grado, voi dite? Anzi v' esorto
Di schivar, come puossi, ogni argomento
Che quel caso rispecchi... Ambiguo stato
È quello in cui lo spirito mio giace.

LEONTE

Tal giudicio confortami e ravviva
La nutrita speranza che il severo
Argomentar vi riattragga; solo
Temo che a voi manchi il vigor, che un giorno
Sfoggiavate orgoglioso, onde al periglio
Sottrarvi non sarà facile impresa!

LUCANIO

Ben v' apponete!

LEONTE

Orsù, fede!

LUCANIO

Qual fede
Imperare potrà sopra il destino?
Maestro, udite: se domani al segno
Meridiano in casa vostra ancora
Non sarò, ritenete essere certo
Che vana è stata ogni speranza, vano
Il pensier ch' io ritorni alla battaglia.

LEONTE (*con vivacità*)

Ah no! povero amico, infin che dato
Mi sarà d' additarvi il buon cammino —
Chè qual dovere io ciò m' ascrivo — tanto
Al vostro errore mostrerommi ostile,
Quanto il foste voi stesso un dì all' altrui.
Rispondetemi...

LUCANIO

Un attimo bastante
A decider sarà la sorte mia.

Più non agisce il mio voler: l' impulso
Con cieco moto mi governa: è domo
Lo spirito che un dì con bellicosa
Veste gli errori a sbaragliar proruppe.

LEONTE (*scoraggiato*)

Oscuri accenti a me volgete; or via
Seguitemi! Colà giunti, nel borgo,
Rifocillati che sarem, la strada
Si farà che conduce ove il ferrato
Convoglio passa.

LUCANIO (*abbassando lo sguardo*)

È necessario, invece,
Ch' io qui rimanga, almen fino a domani.

LEONTE

Ogn' indugio fatale esser potrebbe,
Io ben l' intendo. Ahimè, quale cagione
Vi suade a ondeggiar fra due propôsti?
Eppur chiaro è quell' un ch' elegger vale!
Ascoltatemi alfin: l' orme d' un vecchio
Giova seguir, d' un uomo esperto, un fido
Amico, un che ingannar certo non puote.
Animo, dunque! Esser convien prudente
Ne' maggiori perigli, e a chi si mostra
Tale in ora opportuna immensa stima
Si tributa. Non è d' animo grande
Ceder sì tosto alle follie del cuore.
Tutto insomma sparito è quell' orgoglio
Consiglier d' ardimenti, unico duce
Nelle grandi opre? Eppur sarem disposti
Noi tutti amici a condonarvi il fallo,

Se per vostra virtù dal minaccioso
Tramite al buon sentier ritornerete.

LUCANIO (*alteramente*)

Non già il vostro compianto mi rimuove
Dal prescelto consiglio; a me per quanto
Ignota sia la sorte, che m' attende,
Affrontarla vorrò fermo siccome
Scoglio dalle furenti onde corroso,
Abbattuto non mai! Troppo quest' oggi
Patisco, nè più duri sacrifici
Eleggere potrei liberamente.

(*più sommesso*)

Più volte io con gagliardo estro tentai
Di posporre al pensier l' anima... Indarno!
Sono un vinto, il confesso.

LEONTE (*triste*)

Oh, dolorosa
Confession! Più non sorride a voi
L' avvenir divinato? Al vostro ingegno
Il sonito del Ver più non arriva?
Cancellarvi dovrem da quella schiera,
Che la Scíenza tien quale sovrana?

(*infervorandosi*)

E quando il dì sarà venuto, in cui
Non più pigre saran l' ali del Vero,
Cui farà il tempo vigoroso e agli atri
Deplorevoli error' giudice estremo;
Quando i nomi saran dei valorosi
Cultor' di discipline alte e feconde

Su bronzea piastra orrevolmente incisi
E all' istoria trasmessi, il nome vostro
Sarà negletto, anzi obbliato, quale
Nome vil di mezz' anima plebea?

(*desolato*)

A qual grado il dolor fiero m' addenti
V' è ignoto, amico!

LUCANIO (*risoluto*)

Dolorar non giova...
Siffatte ambizioni ebbi una volta,
Or non più. Rassegnato, io sarò pago
Di viver la mia vita oscuramente,
Pur di gustare l' ineffabil frutto,
Che in perpetuo l' amor vero offerisce
A chi con zelo e fede lo coltiva.

LEONTE

Non l' amore condanno: innamorarsi
È pur bello, vel dissi anzi una volta,
Chè l' amore è dell' uom legge suprema
Troppo negletta, ahimè! Cauto al richiamo
Suo ciascuno però correr dovrebbe,
Però ch' è mastro dei fatali inganni
Onde vittima siete. E il vero io dico:
In esso, qual d' orrida piovra avvinto,
Vi dibattete ognor, mentre l' immane
Voragine v' ingoja!

LUCANIO

Chi può dirlo?

LEONTE

Facile è in tali cose esser profeta.

LUCANIO

Nulla v' è di sicuro.

LEONTE (*severo*)

Il certo è questo
Che d' un tratto obbliaste ogni dovere
D' ingegno educator, anzi proclive
Mi sembrate a nutrir cotale amore
Con la putrida salma del pensiero!

LUCANIO (*contrariato*)

Vane iperboli! A voi chiedo perdono,
Se duramente il mio giudizio espongo:
Esagerate...

LEONTE

Lo vedrem fra breve.

(*con accento disperato*)

Dunque vana si fu la mia venuta?
Rassegnarmi non so: grave è il cordoglio
Ch' io sento. Or vado! Già tramonta il sole
E con esso tramontan le speranze!
Distaccarci convien: datemi un bacio,
Forse l' ultimo bacio...

LUCANIO (*commosso bacia Leonte*)

O mio maestro!

LEONTE

Lo fui, nol son!

LUCANIO

Voi lo sarete ognora
In segreto, se non palesemente.

LEONTE (*stordito*)

Ahi sorte! Dunque il vale estremo è questo...

LUCANIO

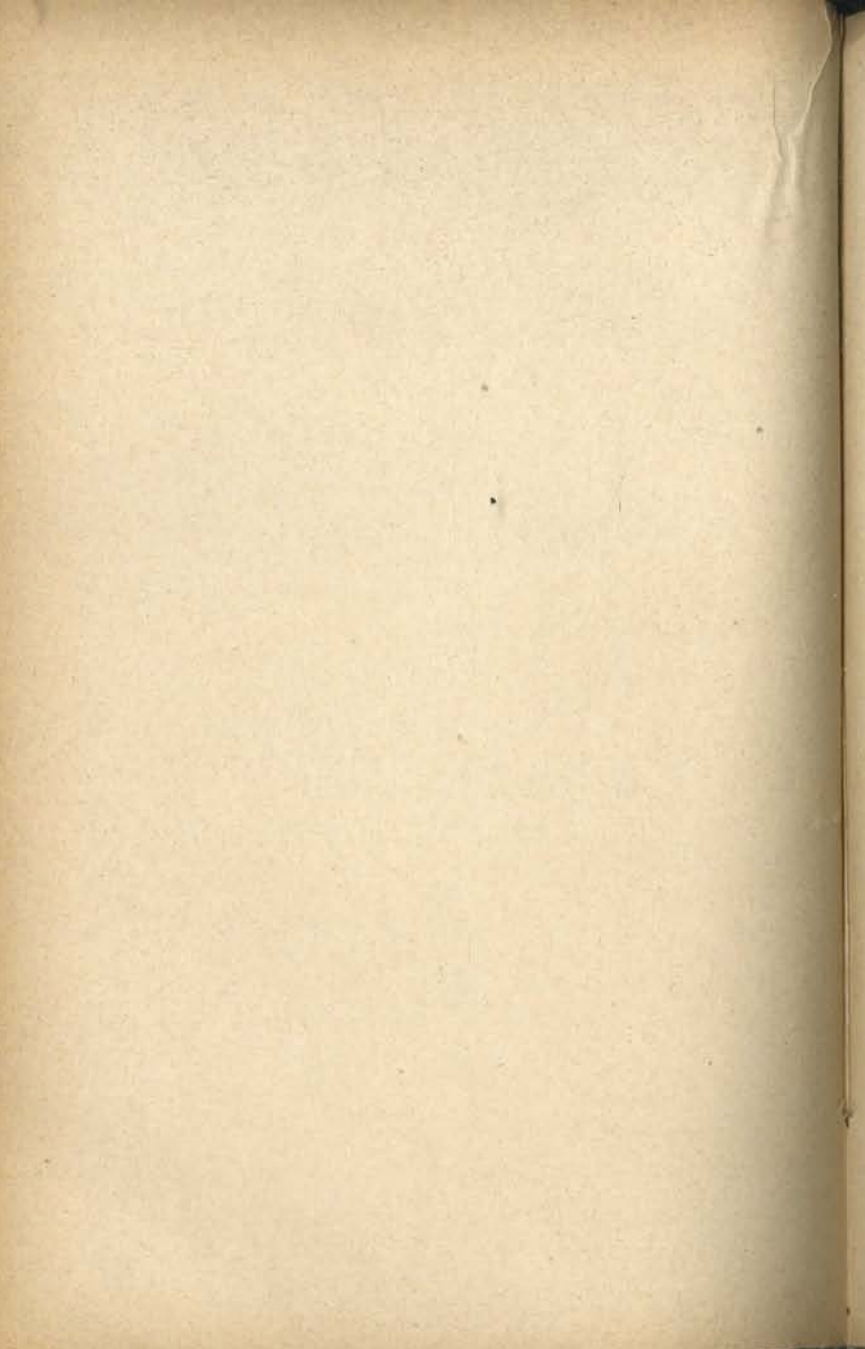
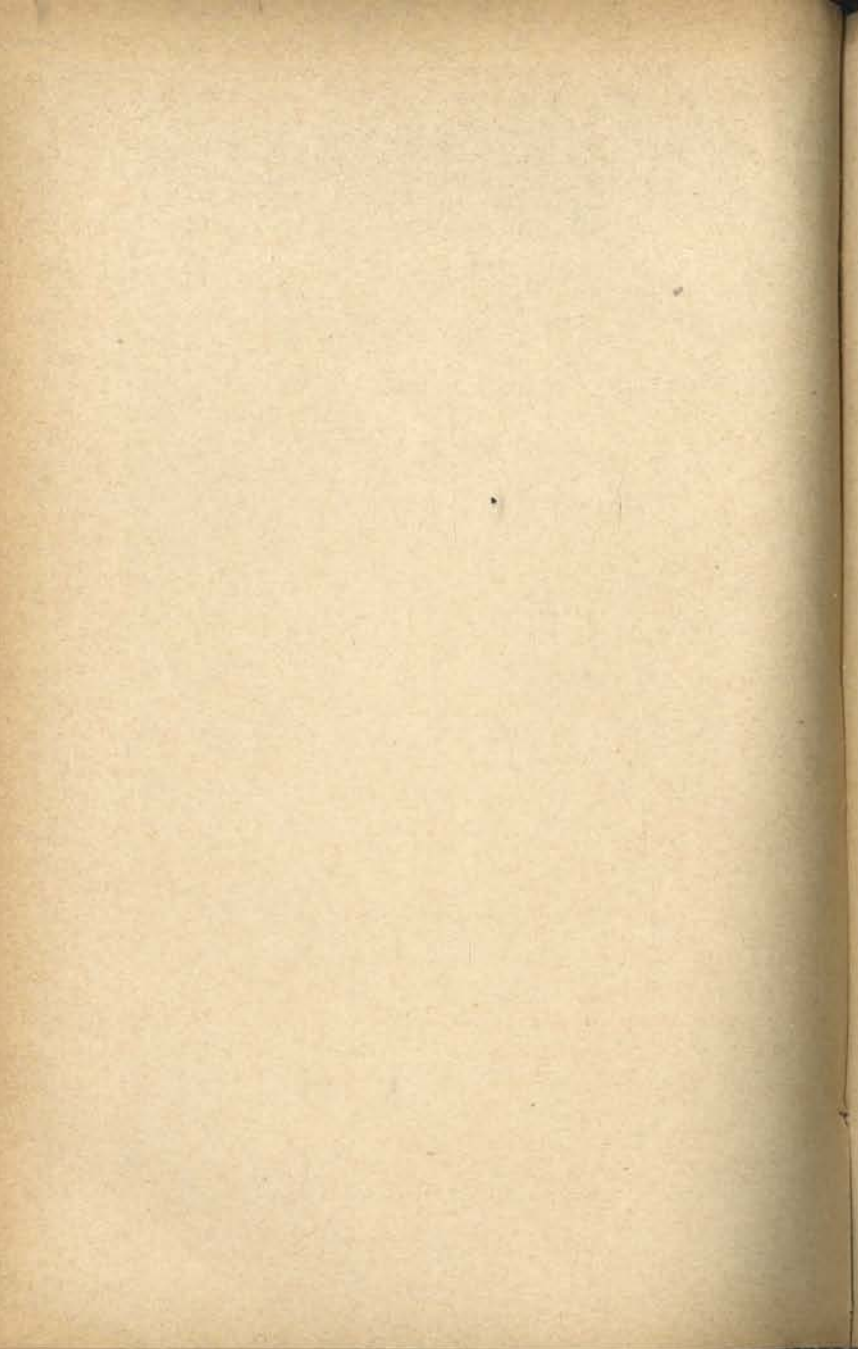
No, andrà disperso il vaticinio vostro!

LEONTE

Mai più speranze, addio...

LUCANIO

Pur le speranze
Giovano all' uomo in sostener gli affanni
Dalla cruda esistenza... a voi salute!

(s' incamminano lentamente per due punti opposti).

ATTO QUARTO

ATTO QUARTO

Aula di un Circolo intellettuale. Nel centro, in fondo, una cattedra; appesi alle pareti ritratti di grandi pensatori. Riuniti in un angolo siedono alcuni filosofi di scuole opposte in atto di d'scutere vivacemente. Entra Leonte col passo grave, meditabondo nell' espressione.

ALCUNI FILOSOFI

Salve, o fervente educator di spiriti!

(*si stabilisce un silenzio profondo*)

LEONTE (*dopo breve pausa*)

La sciagura è compita! Alta vergogna
Per Lui, per noi, per chi fiducia inalza
Sull' umano volubile intelletto!

(stupore fra i presenti. Leonte siede in mezzo a loro come accasciato)

Purtroppo, amici, ogni speranza è vana
Ch' ei ritorni, Lucanio, all' ardue pugne

Tra pensiero e pensier, ove il profondo
Ingegno esercitò con laude tanta
D' attrar la nostra, ahimè fallace, stima.
Crudele sorte! Divenuto io credo
Il suo cerebro infermo, anzi che al suo
Ragionare l' amor silenzio impose.
Oh precaria esistenza! Avviluppato
Un altr' essere è omai d' egre lusinghe;
Ecco un altro pensier che il luminoso
Tramite schiva e per ambigui anfratti
S' accinge a barcheggiar, vittima illustre
D' un tra l' insania germinato affetto.
Dunque è vero che un cor mite e gentile
Squassa le fibre più in vigor, fa molli
I più saldi pensier col suo sorriso?
Ahi che non questo io m' attendevo! Gli anni
M' han fatto esperto, eppur tanto m' illusi
Da ritener che il valoroso alunno
Del mio saper visto l' avrei per sempre
Fermo a lottar sul glorioso agone!

Un filosofo eterodosso

O vigile Maestro,
Qual da voi triste nuova oggi è recata?
Davver dunque smarrito è quel titanio
Pensier che in fama sollevò Lucanio?
Smarrito, oh come! ha l' estro
Chi fu stimolo a noi? Forse più ingrata
Che non credemmo è l' ultima sciagura...
Come d' un tratto amor la mente oscura!

Un filosofo ortodosso

Avversari, è cotesto

Per la Chiesa innegabile trionfo:
Credete omai che in vita anche un momento
Ceder possa Ragion al Sentimento?
Or vi sia manifesto
Come faccia la mente alacre tonfo
In quel vasto oceàn dove il Pensiero
Naviga in traccia del supposto Vero.

UN ALTRO FILOSOFO ETER.

Noi non negammo, in vero,
Che il sentimento uscir vittorioso
Possa talor: dicemmo che un tenace
Pensier dispregia ogni abito fallace;
Dicemmo ancor che il Vero
Tiene il campo securo e luminoso
Nella sola Ragion, quindi l'accenno
Vostro somiglia al fraseggiar di Brenno.

LEONTE

Tacete, amici; benchè vario sia
Il vostro amor pei sofici sistemi,
Tutti v'accolsi in questa aula non mai
Per comentar lividamente il nostro
Lacrimabile fatto; io dunque volli
Informarvi di ciò che a luminosa
Mente imperversa, onde creduto avea
Che, quando il fatto vi fia noto, entrambi
Le parti ostil ne sentireste un vivo
Dolor, poichè comune è la sciagura.

UN FILOS. ETER.

Oh, quale impazienza
Ci si desta, Leonte! Orsù, parlate

Ciò che accade narrando al nostro amico,
Che già par voglia rinnegar l'antico.

UN FILOS. ORTOD.

Per la nostra coscienza
Tali nuove saran non certo ingrate;
Si, noi v'ascolterem con la speranza
Di sentirne ineffabile esultanza.

LEONTE

Esulterete, ahimè certo! Ma il Nostro
Che sia d'un tratto nell'error caduto
Creder non si potrà, pure se tale
Cosa ovvia sembri a chi brama su noi
Frequente il martellar della sventura.
No, credo io sempre che colui reprima
Il verace sentir, onde la nova
Meta raggiunga con minori inciampi.
Saran trascorsi quattro dì ch'io volli
Tentar presso di lui l'ultima prova
Di ricondurlo ove saggezza addice.
Io lo vidi colà, solo, tra' campi
Com'uomo a cui del simile ripugni
L'opra, la vista e il suon della parola;
L'esortai lungamente.... Invan, chè fermo
Si rimase in pensar che la vegnente
Notte (l'ultima ei disse) ivi dovea
Rimanere. Una debole speranza
Diedemi sol che rotti avesse alfine
I suoi lacci fatali. Io quando vidi
Ch'altro dir non valea l'ore consunte,
Tristamente da lui presi commiato
Pronto al ritorno. Nell'andar l'udj

Profferire a sè stesso: « ecco, se in breve,
Questa notte medesima, l'immensa
Voglia compiace... » non udii che questo,
Ma intesi il rimanente. Allor di farmi
Certo del fatto io mi proposi, ad onta
Di vegliar quella notte al ciel sereno.
Faccio breve il mio dir: molto l'attesi,
Come vigile spia, ne la profonda
Notte, ma prima d'appurar gli alberghi
Ebbi cura d'entrambi. Un mille passi
Distavansi le ville.... Finalmente
Al chiaror della luna io lo rividi
Ch'era la mezzanotte; ebbi pensiero
Di nascondermi al suo sguardo (talmente
Camuffato mi son, che nella voce
Riconoscer potevami, se mai!)
Uopo seguirlo fu per lungo tratto
Fin che a piè della casa di colei
Piantossi al par d'uomo che attende. Attesi
Anch'io... Quand'ecco vidi uscir da quella
Casa una donna in grigio scialle avvolta:
Lenta e guardinga procedeva: appena
Di Lucanio s'avvide, titubante
Stette, ma breve tempo, indi siccome
Per magnetica forza ago converge
Al norte, cui tenuto era lontano,
Tra le braccia del giovine slanciossi,
Che, non meno di lei focoso, incontro
Ratto le corse. Io ben ascoso vidi
Quel primo amplesso; come sfinge immoto,
Il confesso, rimasi ed ascoltai
Nell'immensa quiete — ove non altro
Che de le fronde lo stormir s'udia —
Rumori alterni di parole e baci.

(Come presago in quell' istante il cuore
Ebbi del venir prossimo!) Qual' ombre
Avviaronsi poscia; io paziente
Su l'orme lor sempre mi tenni, e tali
Sussurrate parole, amici, udj
Che mi suonano ancor lugubremente.

(pausa)

Flebile molto ella parlava e nulla
Intenderne potea; però la voce
Di Lucanio più chiara e più tonante
Non mi sfuggì; ciò ch' egli disse io narro:
« O Blandina, mia dea, da te soltanto
L' essere mio vita novella spera;
Or se vita siffatta in me trasfondi
Il più felice dei mortali ognora
Mi dirò. Tu non senti entro le vene
Serpeggiar dilettoso un senso arcano?
Non senti ancor che non completo è il nostro
Fervido amor, cui sol manca il supremo
Congiungimento, onde più saldo resta
Il vincolo sublime degli amanti?
Cedi, mia buona; or via, cedi! Per sempre
Resteran fusi i nostri esseri e immensa
Gratitudin di ciò ti serberei
Entro il mio cor, che al tuo vivrà sommesso
Perpetuamente, il giuro, ove la vita
Palpitar lo farà. Pure in compenso
Del tuo dono bramato e a far più salde
Le mie parole, nuovamente affermo
D' ogni cosa compir, che ti sia cara.
Ch' altro dir ti potrei? T' amo e per questo
Forte amor — tu m' ascolta — ogni altro bene

Rinnegherei. Ne le mie membra sento
Come una fiamma indomita, che tutte
Le facoltà dell'anima sconvolge.
Tu domarla potrai, tu ritornarmi
Al tranquillo sentir... Farmi un eletto
Uomo o uno sventurato è in tuo potere!
Quivi Blandina l'interruppe, brevi
Parole sussurrando; a lei rispose
Prontamente Lucanio: « Io farò sempre
Quanto a me chiedi; abbandonar vogl'io
Tutto che nei trascorsi anni fu sempre
A me caro; pur docile vedrai
L'orgoglio mio, che a ribellarsi è stato
Pronto sempre nei casi, ove costretto
Si voleva a piegarsi: or mansueto
Accoglierà l'ignobile o severo
Giudicio altrui quale un omaggio.... È tanto
Vivo l'amor, che a te professo, o cara,
Che subir mi vedrai siccome uom vile
Beffardi motti e sanguinose ingiurie,
Poichè folle od ipocrita diranno
Sia divenuto. A ciò solo m'induco,
O Blandina, per te! Fino la grande
Opera ch'io volea dare alla luce
E che affermar l'ingegno mio dovea,
Di celare avrò cura ad ogni sguardo,
O, se più il brami, sacrerò alle fiamme
Qual solenne olocausto al nostro amore.
Sacrificio maggior altro non penso
Di quel che tosto a sostener m'accingo. »

(pausa)

Ma udite ancora; a lui quella rispose

Timidamente; d'ascoltar nemmeno
Questa volta mi fu dato le sue
Voci, però tosto Lucanio aggiunse:
« Sì, Blandina, tel giuro, io non appena
Avrolla in mio poter, senza indugiarmi
Ne farò un rogo, e ciò per te fia prova
Che tutto onde mi venne odiosa fama
D'impenitente negator di Dio
Avrò per sempre dal pensier respinto. »
Oh, di voi più chi dubitar presume
Che quel misero amico altro non mai
Distruggere intendesse che la somma
Opera a noi già tanto cara, il frutto
Di costanti fatiche e d'un ingegno
Grande, per quanto a traviar proclive?
Come ciechi l'amor rende gli umani!

(pausa)

Ecco la fine: proseguì per lungo
Tratto la coppia, fin che giunta in mezzo
A un folto d'ippocastani e di querce
Parve che fosse disparita a un tratto.
M'arrestai, mi piegai dietro un frondoso
Cespo, ascoltai.... Facile cosa, amici,
È intender ciò che colà avvenne. Io nulla
Vidi, nulla per cui dirvi potrei
Come avvenuto incontestabil fatto;
Ma credo io ben che in quelle ore fatali
Novella vita suggellò Lucanio.
Addio speranze, alto ideale, immensa
Fede nel Vero! Addio lotte feconde
Per la Scíenza d'ogni bene altrice!
Addio per sempre, o valoroso alunno

Del mio sapere, campion gagliardo
Delle pugne ideali! Or si cancelli
Dal nostro ruolo e del funesto caso
Rechiam solenne il meritato lutto!

UN FILOS. ETER.

Infausto avvenimento!
Però certo ne par, che s'Egli impose
Il bavaglio al Pensier, ne la coscienza
Fuor che l'antica altra non ha credenza.

UN FILOS. ORTOD.

Ciò creda ogni scontento.
Convenite però che le pompose
Di lui bestemmie ha vinto in Dio la fede,
Onde per sorte ogni uom può dirsi erede.

PRIMO FILOS.

A voi ciò basta, è vero,
A voi, ministri d'abili parvenze:
Oh, che v'importa se Lucanio finga,
Ed al silenzio sua ragion costringa?

SECONDO FILOS.

Il vostro animo altero
Pascesi ognor di tali egre sentenze:
Chi negare potrà ch'ei mostri al mondo
Un mutamento radical, profondo?

LEONTE

Tacete omai. Quale che il ver si sia
Per noi grato non è, ma per gli avversi;

Più che tema di dispute è cotesto
Di comune dolor, poi che perduto
Abbiamo ambe le parti un alto ingegno.

(*ai filosofi ortodossi*)

E voi, che siete nel gioìr sì presti,
Non pensate che Quel, se d'ogg' innanzi
L'opra rifiuta a pro' del Ver, non certo
Vorrà prestarla a imbaldanzir l'Errore!

UN FILOS. ORTOD. (*sarcastico*)

Dunque Vero ed Error a voi soltanto
Si svelano cortesi!
A voi sempre in discordia e sempre intesi
A rifar ciò, che dei passati è vanto!

LEONTE

La ricerca del Ver offre coteste
Naturali discordie e dopo immani
Ondeggiamenti un desiato raggio
Il mister de le tenebre dirada;
Ma voi, protervi nell' error, vantando
Immutabile fede pareggiate
L'egizie salme cui non opra il tempo.

(*pausa*)

D' uopo è omai che la sterile contesa
Cessi; per quanto stata a me non sia
La vostra ingenerosa alma straniera,
Pur sperava che almen, rari fra mille,
Voi dissimile foste dai compagni,
Cui la luce è del ver tenebra folta.

Altro inganno fu questo; ogni uom per quanto
Carico d'anni, a cancellar del tutto
Dello sperar la tabe ahi, non arriva!
Or basti, io dico: il mio dolor s'accresce,
Più che vado pensando alla sciagura!
Che di far si conviene? Atro è l'enigma,
Sordo e cieco il destin, chiuso il futuro
Com'arca invíolabile! Non resta
A noi che i tristi avvenimenti attendere
Del siriaco eroe più pazienti.
Ma così inerte rimaner non voglio,
Chè al compagno perduto io sono astretto
Da saldissimo vincolo — di sangue
Non già, ma d'intelletto — e, ancor che il caso
Disperato si mostri, io non dispero:
Fin che vivo in me fia cotesto impulso,
Fin che forza e volere in me saranno,
Abbandonar non potrò mai, chi un giorno
In me sorgere ha fatto una sublime
Idea: la guerra ai secolari errori
Non pur nell'aule anguste e nei volumi
Sostenute, ma ovunque una propizia
Aura di libertà fervida spiri:
Già la redenzion urge dell'uomo!

(*entra un usciere di sala*)

USCIERE (*a Leonte*)

Riverito signor, di là v'è alcuno,
Che in segreto con voi parlar....

LEONTE

Si chiama?

USCIERE

Samuele ei si dice; io nol conosco.

LEONTE

E a qual fine mi cerca? Ha ciò che debba
Riferirmi accennato?

USCIERE

Altro non disse
Che di pregarvi acciò gli si conceda
Anche breve udienza e sol fe' cenno
Che a voi qualcosa svelerà sul conto
D'un vostro amico.

LEONTE (*sorpreso*)

D'un amico?

(*dopo breve titubanza*)

Avanti,
Ch'ei venga tosto.

(*l'usciere s'allontana*)

In me sento inquieta
Ogni fibra.... ma son stolti timori
O più stolte speranze, io lo comprendo.

(*ai presenti*)

Ma voi, frattanto, a che pensate, amici?

UN FILOS. ETER.

Di lasciarvi, signore,
È il pensier nostro; omai siamo bramosi
D'apprender di colui più grate nuove,
E tosto andremo a ricercarle altrove.

UN FILOS. ORTOD.

Or che spento è il bagliore
Fatuo d'un uom, che troppo avea corrosi
I più savi pensier, lieti si torna
Alla lotta che Iddio di grazia adorna.

IL FILOS. ETER.

È un linguaggio codesto
Che nessun vero sapiente onora!

(a Leonte)

Andiam. Salute, o buon Leonte; i voti
Che facciam sempre non vi sono ignoti.

IL FILOS. ORTOD.

Per voi quello è un molesto
Pensier, che mai dileguerà. Non giova
Proseguir nel volubile discorso,
Che del vano cianciar già segue il corso.

(ironico)

Addio, fede inconcussa
Dei miscredenti pertinaci: il Vero
Chiedendo ospizio bussa
All'aurea porta del divin pensiero!

Il forte, anzi l' invitto
Lucanio il Ver per la Menzogna obblia,
E par che dal conflitto
Inerme uscito, anzi malconcio sia.
Ancora voi, Leonte,
Ancor voi - se la mente non s' inganna -
Chinerete la fronte
A quel Dio che ci giudica e condanna!

LEONTE *(sdegnoso)*

Il vostro argomentar sempre s' infiora
Di lepidezze e fragili cavilli,
O apostoli d' inganni! Andate allegri
Se la sventura nostra v' ingioconda;
Ma pensate esser più gli avventurosi
Che disertan le vostre aride file
Di coloro che a noi volgon le spalle.

(ai filosofi eterodossi)

A voi salve, o signori, e niun si pensi
Di trascurare alcuna cosa, quando
Giovar potrebbe al traviato amico.

(i filosofi escono. Entra Samuele)

SAMUELE

Perdonate, signor, se ad arrecarvi
Noia qui venni.

LEONTE

Affatto; dite....

SAMUELE

Il solo
Scopo che a voi sollecito mi spinse
È di chieder sul conto d'un amico
Vostro ciò che di lui pensar convenga,
Qual'indole ricetti e quanto a un suo
Creditor cieco interessar potrebbe.
Mi si disse che vostro intimo sia
Un tal detto Lucanio, omai salito
In fama di scrittor tra' più possenti;
Or ben, costui da me venne e richiese
Ch'io gli prestassi una gran somma e infatti
Quasi tosto al voler suo mi piegai,
Troppo incauto, ahimè! Quegli alla somma
Qual garanzia pose di fronte un vasto
Elegante edifizio. A me, che, ignaro
Degl'intricati averi suoi, concessi
D'aiutarlo, or si giunse infaustamente
L'ingrata nuova ch'altri su di lui
Vantan pure diritti, anzi più forti
Del mio, chè mi precedono, per cui
Trepidante rimango e disarmato
Ove l'obbligo suo quegli trascuri.
Questo fatto m'indusse a diligenti
Ricerche intorno al vostro amico: io bramo
Saper da voi se paventar m'è d'uopo,
O mi convenga ritornar tranquillo.

LEONTE (*dolorosamente stupito*)

Ah, Lucanio?.... Che dite?

SAMUELE

Il ver.

LEONTE (*dopo breve pausa*)

Lo credo.
Tutto aspettarmi debbo omai; non pure
Bastagli il primo disonor, ben anco
Nei rovinosi debiti s'intrica!
Ahi, così per il lubrico sentiero
Ciecamente procede?

SAMUELE (*non comprendendo*)

A voi dimando,
Perdonate, se quel d'indole onesta
Sia, non altro per ver....

LEONTE

Tale il conobbi
Nel miglior tempo; ma il voler non giova
Di frequente, o signor!

SAMUELE (*scattando*)

Mi spaventate!

LEONTE

Per voi non già v'è da temer, chè certo
La frode a usar quel giovine non pensa;
Temo sol che colui da così fatto
Sforzo non debba uscir miseramente
Dissanguato.

SAMUELE

Giammai, state tranquillo,
Ch'io negli utili son parco; non altro

Che il quaranta per cento a lui richiesi,
Non di più, ve lo giuro.

LEONTE (*tristamente ironico*)

A voi sian grazie
Di cotanta onestà!

SAMUELE

Dunque, ciò solo
Dir mi potete?

LEONTE

Nulla fuor che sempre
Quale onesta persona io lo conobbi.

SAMUELE (*respirando*)

Ciò mi basta a saper; profondamente
Vi ringrazio e saluto: oro è il mio tempo.

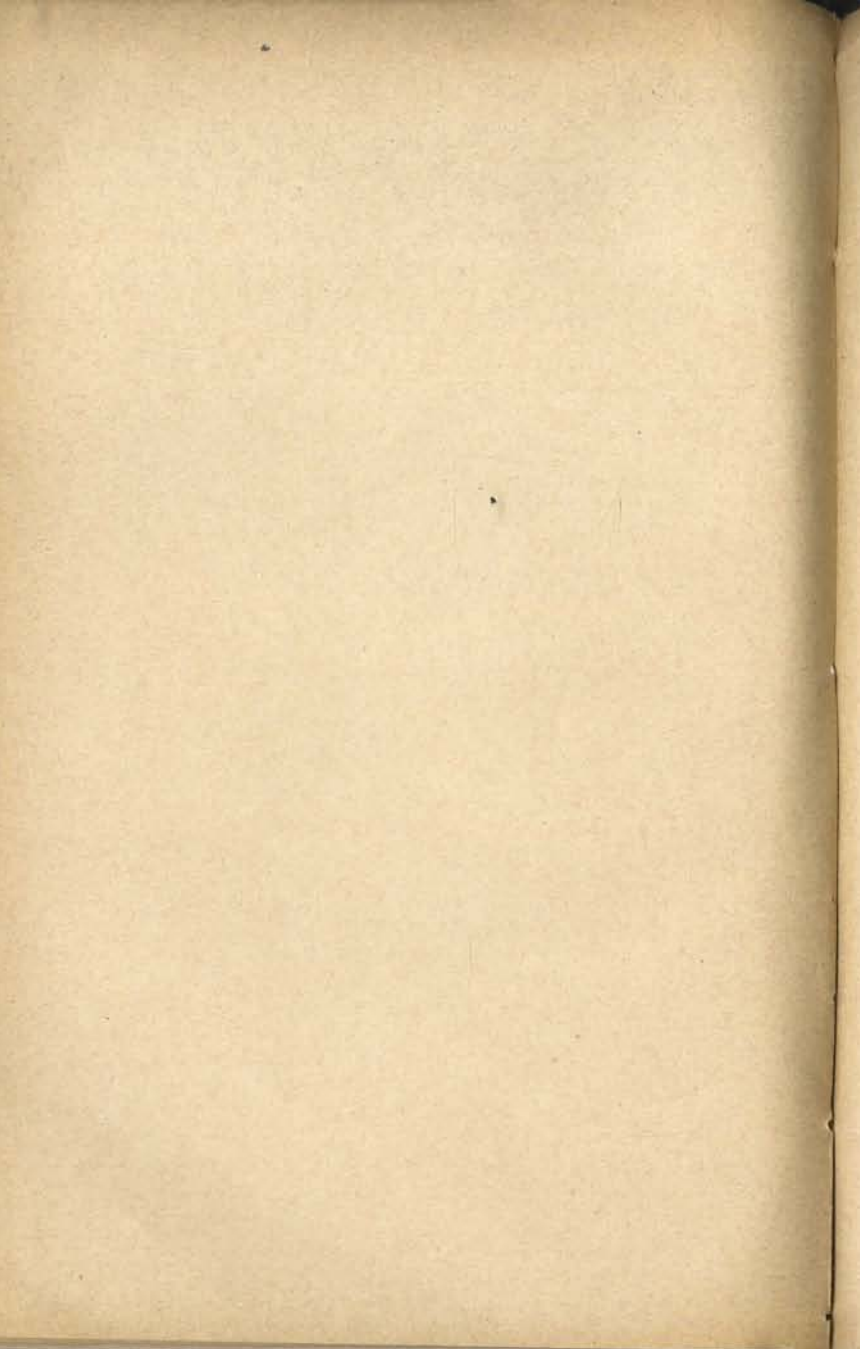
LEONTE (*sarcastico*)

Lo credo.

(*Samuele esce*)

A te, che nell' usura esperta,
Con tenace avarizia accumulando
Vai denaro.... A te dico, industre prole
Dei giacobbiti, da imputar non trovo
Colpe maggiori che a color proclivi

In sciupar l'oro e l'intelletto insieme.
Oh Lucanio, Lucanio.... amaramente
Io ti compiango! Ciò malgrado in questo
Supremo istante di sconforto arride
Al mio spirito ancora una speranza.

INTERMEZZO

INTERMEZZO

Sala di un palazzo doviziosamente addobbata; in fondo un' ampia finestra aperta, di stile ogivale, da cui si scorge la parte superiore del tempio di San Pietro.

LUCANIO *(passeggiando pensieroso)*

Trascorron sempre burrascosi i secoli
Avviluppando come ciechi vortici
Odj ed amori, verità e mendacie,
Nè mai la desiata alba s' annunzia
Irradiante a grado a grado il pallido
Oríente dei fati! E l' Uom dibattesi
Qual disperato nei fatali turbini,
Che improvvisi l' investono e travolgono,
Nè abbandonare ei sa quanto fu causa
Ognor d' inevitabili pericoli,
Anzi avvinghiasi ad essi come ad àncora
Di salute: il sogghigno non rimuovelo
Del fuggevole Tempo, che i più facili
Ragionari di lui pronto s' adopera
Di ricoprir coll' obbliose tenebre!

(si accosta alla finestra)

Ahimè, che valse del pensier l'audacia,
Che valse il sangue di cotanti martiri,
Che impavidi la carcere e i patiboli
Sfidarono? Torreggia ancor su gl'ibridi
Alberghi umani la superba cupola,
Che di Roma incorona il maggior tempio;
Fatal cappa, che asconde all'occhio i ceruli
Splendor' degli astri ne la notte, l'ampio
Azzurro il dì, l'onnifecondo raggio
Dell'ignifero Sol padre degli esseri.
Sopra i tetti di quel tempio tripudia
La vita universal; sotto l'amalgama
Dei sogni ancor gl'ingenui spirti impania
Con tronfia gravità; presso pontifica
Un Astuto, che vantasi infallibile,
Mentre par che a fallire di proposito
L'ingegno aguzzi: ma sicuro Egli opera,
Chè sa quanto del vulgo sia 'l dominio
Facile, a chi le verità più semplici
Schiva insegnar, per contro anzi le splendide
Menzogne impone con destrezza magica.

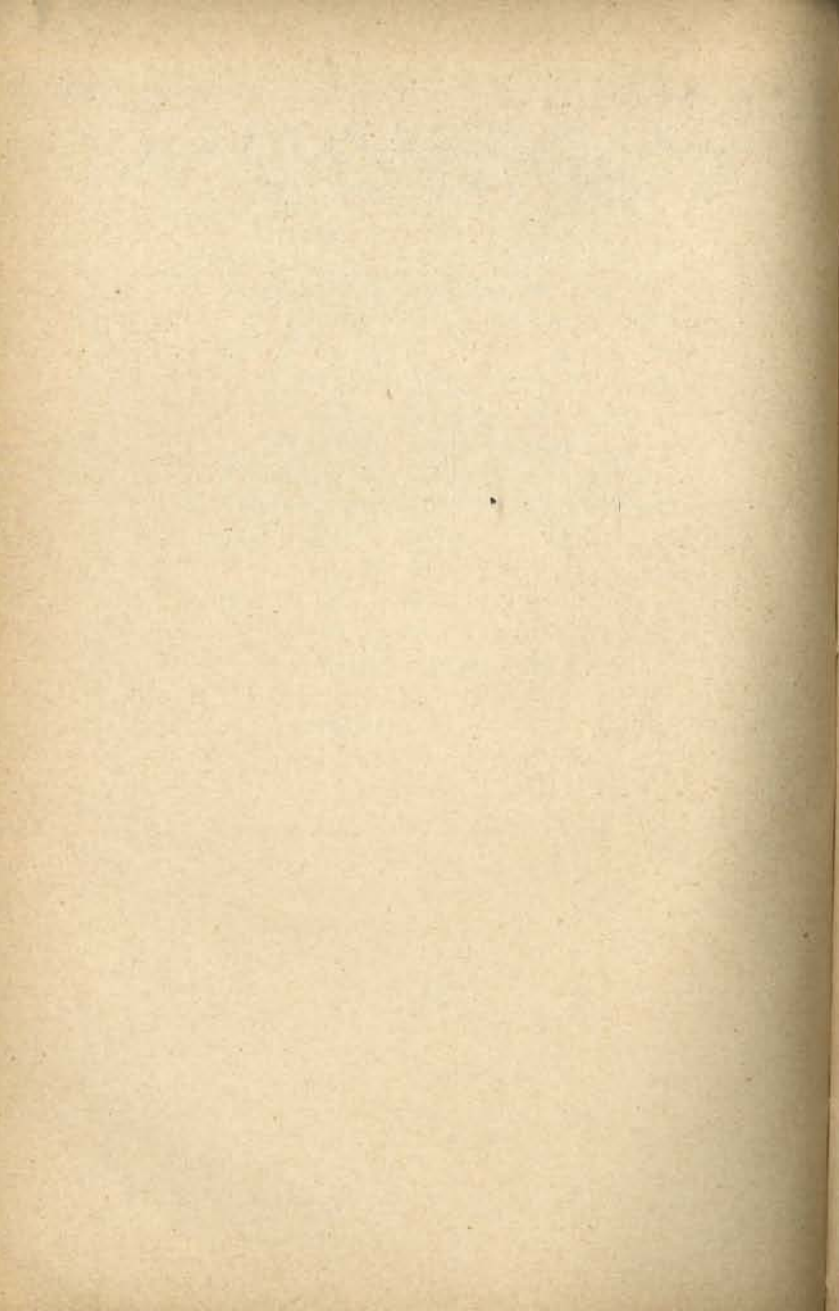
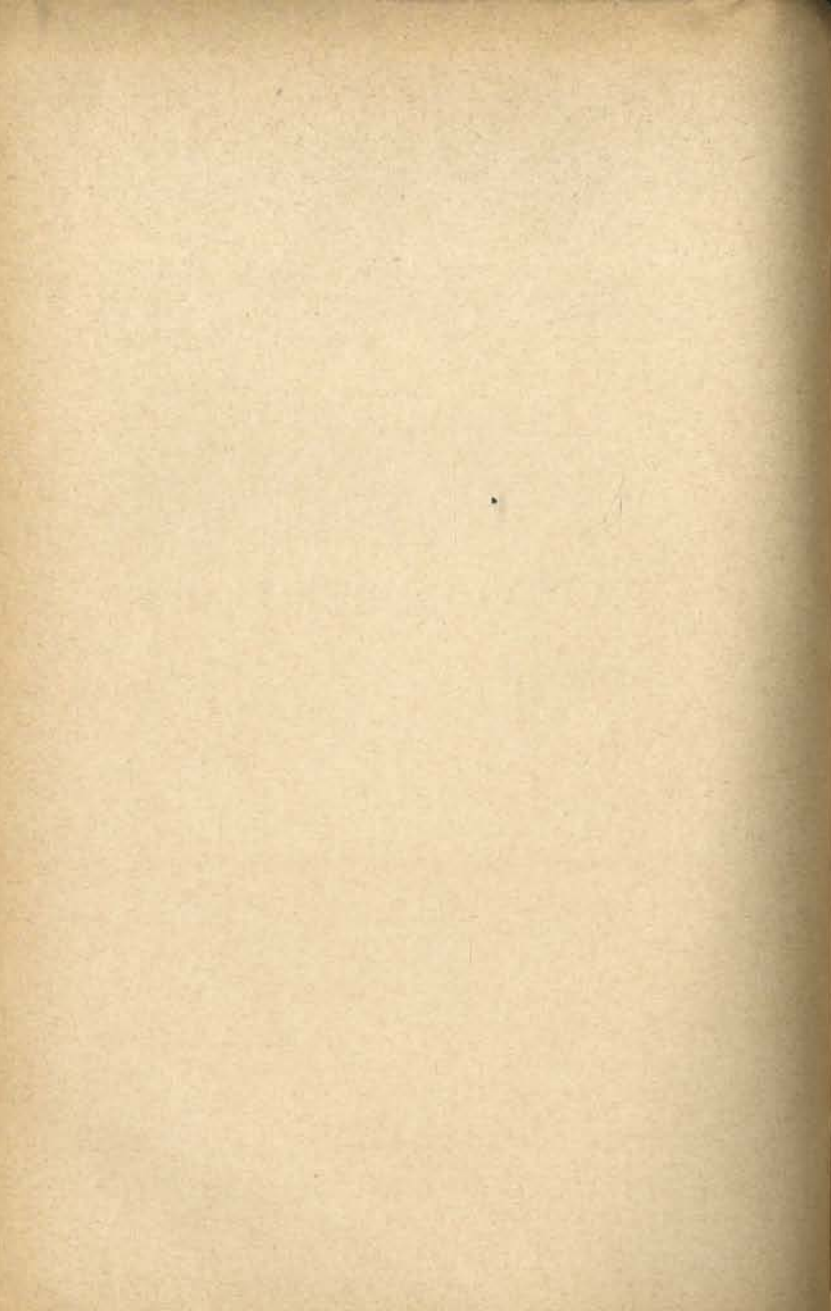
(*Si ode il campanone di San Pietro che annunzia la benedizione impartita dal Papa al popolo*).

Ecco, ad un cenno riverente prostrasi
Un popolo d'illusi! Ahi, perchè ascendere
Volesti il rogo, o Pensator campanio,
Se tre secoli dopo il tuo supplizio
L'infausta scena si dovea ripetere
D'un uom che, spoglio d'ogni possa, esercita
Su l'uman pecorume alto prestigio?
Ed io — folle! — volea con armi insolite
Un nemico invisibile combattere,

Sacrificando gli anni miei, le gioje
De la natura?

(*rimane un istante perplesso*)

E quali gioje s' offrono
A me, trascorsi mesi alquanti (rapidi
Volano i giorni) da quel dì che gli ardui
Propositi obbliai? Quali più nobili
Gioje e de le passate men precarie
La vita mia, fatta uniforme, allietano?
Nessuna inver! L' amore d' una vergine
M' attrasse: eletta ella mi parve e subito
Cedetti.... Ahimè, non quella donna il talamo
D' un mio pari potea felice rendere
Perpetuamente! Ad altro, fuor che all' anima,
Non predispone il suo pensier, da squallidi
Pregiudizi e ingannevoli fantasime
In ogn' istante popolato!

O tenera
Amante mia di brevi giorni, in lividi
Flutti smarristi il mio pensiero incauto,
Di triboli frequenti incoronandolo!

ATTO QUINTO

ATTO QUINTO

Il luogo medesimo dell' Intermezzo; *dalla finestra entra una luce pallida d' inoltrato crepuscolo vespertino. È passato un anno dalle scene descritte nel* Primo Atto.

LUCANIO (*con espressione esaltata*)

Chi estinguermi potrà quell' incresciosa
Fiamma, che sento entro la fronte mia?
In un grande scompiglio oggi i pensieri
Mi confondono e par che ad un ambiguo
Presentimento dessero ricetto.
Tutto, tutto il voler tace; un orrendo
Caosse è fatto il mio cervello! Sembra
Che stanco alfine d' immolarsi all' egro
Culto in cui vive, a un gran ripudio inclini.
Ardo tutto, un vigor novo, una forza
Insperata rinascemi: erompente
Squassa le fibre come allor che invade
Le umane membra elettrica possanza.
Treman gli arti convulsi! Un moto arcano,
Anzi un fremito, un impeto, un furore

Ad atti audaci mi dispongon: quasi
Dominato son già....
Pure, se alquanto
Su la stranezza meditar poss' io
Di cotali fenomeni, a me stesso
(Chè altrui m' è vieto confidarmi) io dico,
Intorno alla cagion d' essi, che il vago
Miraggio, a cui prestai soverchia fede,
Come ogni altro miraggio è dileguato,
E che l' irreparabile sciagura
Sol m' è rimasta. Il maledetto giorno
Che il cor fu schiavo d' amorose insidie,
Divinar non potea questo che volge
E in cui, rammaricando, io mi dispero
Da vincoli infrangibili serrato?
Amaro tempo! Oh, quella notte in cui
Alla luce nival del plenilunio
Solennemente ai voti antichi io dissi —
Me sciagurato! — addio.... quella fatale
Ora in cui mi congiunsi ad una donna
Di tutti forse, ma di me non degna,
Mai non fosse venuta! Avea ragione
Il mio Maestro in ammonirmi: io cieco
Sotto i mie' piè quel baratro non vidi,
Che giù m' attrasse in breve tempo; io sordo
Non udj le parole alto sonanti
Di colui, ch' educò la mia ragione,
E, come stolto, all' avvisato male
Incontro andai!
Leonte, o mio sublime
Ispirator, di ritrovarmi io bramo
Là dove esercitai con qualche onore
L' ingegno mio! Tu qui verrai, lo spero,
Non appena ti fia giunto il messaggio,

Che il prodigo figliuol fervidamente
A te scrisse e spedì....

(pausa)

Facile come
Fui nel profonder sacrifizi in quello
Sciagurato mio tempo! A quei concetti,
Che fûr mio vanto, di sottrarmi io finsi;
Me sottoposi docile al volere
Di tre deboli donne, ogni misura
Ne la caduta rapida sdegnando.
Per te, Blandina, alla menzogna il capo
Insanito piegai; per te l'atroce
Tortura imposi all'intelletto; io folle
Per te solo divenni, anzi captivo
Di stolte leggi e malnudriti sogni!
Ahi, fin dal dì che il sacro rito insieme
Di condurre la vita a noi permise,
Quale ignaro fanciullo io docilmente
Mi trascinai pei cristiani templi
Non sol, ma ancora - oh mia somma vergogna! -
A piè d'un uom, che dicesi ministro
D'un Dio, fui visto mansueto e prono!
Oh, qual onta maggior soffrir potea
Il fatidico mio nome? Tal onta
Vigliaccamente rassegnato in vero
Sostenni. Ora non più vo' sofferirla,
Chè già lo sdegno nel mio sangue avvampa
Incitandomi ognora a esser ribelle!
Perchè un dì bramai tanto che colei
Al fianco mio fosse legata? È vero,
Altra parvemi un giorno: io la supposi
Un'eletta, nel cui spirito eccelso

Spazíar si potea l'anima mia.
Incauta gioventù! Ahi, troppo tardi
Riconosce l'error, quando non vale
Più all'acuto dolore abbandonarsi!

È ver che sempre riconosco degna
D'un qualche amor quella fanciulla: vive
In me ancora per lei grande l'affetto;
Ma ben altra compagna avea sognato:
Una che il mio pensier audace — alquanto,
Se non del tutto — intendere potesse
E il sacrificio a cui piega' l'ingegno
Rimunerar con delicati sensi
Cercasse ognor; ma d'incomune io nulla
In colei discoversi, anzi di tutti
Il fallace pensar segue approvando,
Nè i pregiudizi di scacciar consente,
Nè la miseria altrui più la commuove
D'ogni altra alma, cui prema di sè stessa
L'imperturbato vegetar perenne.
O Blandina, Blandina, e come mai
Viver potresti un'altra vita, quando
Perpetuamente al fianco tuo si stanno
Due spiriti disposti a inocularti
Severi, ma ingannevoli consigli?
Ed io, io stesso, trascinai l'imbelle
Animo tempo alcun là dove geme
Attenagliato il credulo pensiero....
Nè un sol dì ribellarmi a tanto scempio
Osai fin'ora; un lungo anno ho vissuto
Il mio vero pensier dissimulando
Con abili manovre: or di ciò stanco
Rompo ogni freno, ergo la fronte, e l'ardue
Cime dei forti desíando affiso!

Grande amico Leonte, genuflesso
Ai vostri piè mi prostrerò, se quivi
Non sdegnerete di venir, se ancora
Verso di me tenace amor nudrite
Qual maestro e qual padre....

(cambiando d' un tratto espressione)

E questa sera
Grande festa tener pensan le donne,
Cui tanto preme battezzar l' ignaro
Neonato....!

(entra un servo)

SERVO

Signore, un tal, che dicesi
Vostro amico, è di là che attende e a voi
Parlar tosto vorrebbe.

LUCANIO

Ha dichiarato
Il suo nome ?

SERVO

Leonte egli s' appella.

LUCANIO

Qui Leonte ?! Che venga !

(esce il servo)

O raro esempio

Di nobile pensier! Ei senza indugio
Verso il figlio pentito ha il braccio steso
Benignamente.... È qui....

LEONTE *(entra e corre ad abbracciare Lucanio)*

Son già con voi!

LUCANIO

Si, dal prodigo figlio e dall' amico,
Che all' amico fedel grato ritorna;
Al maestro di cui spera la stima
Racquistar d' una volta e che da folle
Negletto avea. Dirò tutto....

LEONTE

Non preme:
Ogni cosa mi è nota: ignoro io solo
Ciò che fatto e pensato abbiate in questo
Giorno....

LUCANIO *(sorpreso)*

Come! Sapete?

LEONTE

È meraviglia
Sol per voi, che non pur da quella giostra
Gloriosa vilmente il glorioso
Passo traeste, ma chi tanto v' ama
Qual disutile oggetto e dispregiato
Consacraste all' obblio!

LUCANIO

Nè scusa alcuna
Merita il fallo, ch' io confesso. A voi,
Ben ne convengo, il perdonar si spetta
Chi disposto è a reddir tra le cozzanti
Armi in difesa dell' uman diritto.

LEONTE

Or v' ammiro, Lucanio. A perdonarvi
Mi fui sempre proclive, io che compresi
Quel potere che imbelle vi ridusse,
Com' uom che all' ardue pugne è disavvezzo.
Cesserà dunque in voi la scenicale
Finzione di cui cinto la vita
Quasi un anno traeste? Assiduamente
V' ho pensato e compianto, e una segreta
Speranza solo a disperar di voi
Mi ritenne. Lucanio, or mi direte
Qual proposito in mente....

LUCANIO

A voi lo chiedo.

LEONTE

Strano! Un vincolo saldo ora vi lega
A quella donna, nè sarebbe un savio
Consiglio abbandonarla. Ancor se ognora
All' antico ideal volgere il tergo
Foste costretto, preferibil cosa
Ciò sarebbe al ripudio di colei,
Che davvero può dirsi un' innocente.

LUCANIO

Son *due*, Maestro....

LEONTE

Ah, con maggior ragione,
Dunque!

LUCANIO

Or via, m' esponete il pensier vostro.

LEONTE

Titubante son io.... Che a poco a poco
Ritornaste all' antica disciplina,
Da prudente operando, essere io credo
Il miglior, forse l' unico consiglio.

LUCANIO

Ma è difficile, in vero.

LEONTE

Oh, nol credete
Se sagacia ed ardir provvidi....

LUCANIO (*risoluto*)

Orsù,
Molta avete ragione; anzi quest' oggi,
Anzi adesso decidermi vogl' io!
Audace tornerò quasi all' istante

Ai temprati conflitti, alla Scìenza,
Al nobil culto dell' uman Ragione!

LEONTE

Oh lodevole impulso! Ma non sia,
Come temo per ver, precipitoso
L' operar vostro, chè potreste quindi
Pentirvene.

LUCANIO

Da tempo, o buon Leonte,
Tal cosa io penso, e sol m' era opportuna
L' estranea forza che mi sospingesse.

LEONTE

Vedrem.

LUCANIO

Del mio proposito la prova
Darò tosto.

LEONTE

Qual prova?

LUCANIO

Udite: A sera
Qui tener si dovrà come una festa,
Chè recar si vorrebbe il neonato
Al sacro fonte.... io m' opporrò: soltanto
Festeggerem la nascita del primo
Figlio e il ritorno mio.... dove, il sapete.

LEONTE

Non v' approvo o distolgo: è certo il vostro
Pensier di lode e di biâsmo degno,
Nè chiarir tal giudizio io credo sia
Necessario per voi: Tra i nuovi amici
E i congiunti uno scandalo cotesto
Fatto susciterebbe.

LUCANIO

È più levato
Il mio pensier dei pregiudizi altrui.
Evitar non potrò che la tempesta
Sòrgami intorno; ma durar non mai
Si vedrà lungo tempo, e infin tranquillo
Rimarrò con l' idea, che mi fu cara.
Invitare e condur gli antichi amici
Voi qui dovrete, acciò l' atto solenne
Rendasi manifesto.

LEONTE *(perplesso)*

Io ciò farei,
Ma dubito....

LUCANIO

Nessun dubbio impedisca
Un evento sublime!

LEONTE

Eppur....

LUCANIO

Bentosto,
Chè il tempo è breve, il desiderio espresso
Compiacete.... su via! Quanti compagni
Riunir si potranno, immantinente
Qui sian condotti.

LEONTE (*risolvendosi*)

Allor subito in cerca
Di loro andrò. A rivederci, amico.

(*esce*)

LUCANIO

Audace io son, chi l' ardimento adopra
Vince o soccombe, è questo il ver. Che tardi
Sia pensar non dovrò: meglio che mai.
Quanto giubilo in voi, bravi compagni
D' un tempo, il caso effonderà; dagli occhi
Vostri la gioja irradierà scintille!
Che un tal giorno venir potesse, in vero
Non pensavo: l' amor tutto occupato
M' avea, fin la ragione. Impetuoso
Riedere or sento nel mio corpo un flusso
Di vigor; ne le membra intorpidite
Circola il sangue e le ridesta a nova
Esistenza. Proclive alle pugnaci
Dottrine, ai forti pensamenti e agli alti
Ideali ritorno; accumulata
Non dispersa in me sento ogni energia
Dopo tempo sì lungo inoperoso,

Vano al mondo e a me stesso. Che 'l risorto
Essere almeno sia forier di grandi
Opere degne del mio nome! Io penso
Che nel vasto oceàn degl' intelletti
Fecondi il nome di Lucanio a lungo
Saldo navigherà tra le procelle,
Chè in me s' incarna il bellicoso impulso
De la Scìenza, a ciò che il ver trascura,
Ai vuoti sogni e alle menzogne ostile.

(entra Ombrosa reggendo un bambino)

OMBROSA

Oh qual caro angioletto! Io che recai
Sulle braccia la madre, or questo frutto
Di lei con gioia sovrumana affiso
E contemplo e carezzo: in sulle rosee
Labbra spiranti un grato odor di latte
Baci amorosi ed infiniti imprimo.

(bacia il neonato. A Lucanio)

Deh, guardate, signor, come protende
Con vago istinto le pienotte braccia;
Com' è bello e nudrito, e quel suo fulvo
Crine ondeggiante e le pupille azzurre
Fan sembrarlo un arcangelo del cielo!

LUCANIO *(bacia e carezza il figlio)*

Semplice creatura! In questa etade
Ignara ancor d' ogni malizia umana
Degli affetti il più grande a te si deve,

Non quando l' uom, fabbro di mali, e il mondo
Per incerto cammin, per tortuose
Vie, per anfratti impraticati il passo
Ti guideran. Nel tuo cervello un giorno
S' annidera forse l' error; propenso
Agli ardimenti esser potrai; d' illustre
Forse godrai la fama.... Oh gran mistero
Dell' avvenire, impenetrabil speco!

OMBROSA

Cotali cose ite pensando? Evvia,
Tempo ancora ne avanza; oggi di baci
Soltanto è d' uopo. L' avvenir nessuno,
Fuorchè il Signore, antisaper può mai.
Via tal pensiero! Fra non molto il santo
Lavacro del battesimo purgato
L' avrà del tutto e novo spirto a Dio
D' aver dato l' orgoglio a voi s' addice.

LUCANIO (*triste*)

Ombrosa, allontanatevi: ben poco
Tempo mi resta a disbrigar non lievi
Faccende. Qui fate venir la mia
Consorte.....

OMBROSA (*fissando in volto Lucanio*)

Ahimè, voi mi sembrate alquanto
Strano in viso; perchè?

LUCANIO

Nulla v' importi

Della tristezza mia..... vi sarà nota
La cagione più tardi.

(*Ombrosa si allontana senza intendere*)

Il primo avviso!
Eppur chi mai vorrà negar che in certi
Casi l'uomo piu forte è titubante
Verso un'opera grande, al cui buon fine
D' uopo è grande ardimento. Un risoluto
Spirito anch' esso nel dubbio vacilla.

(*breve pausa*)

Animo, dunque, ed ancorchè tremenda
Scoppierà la discordia, il tuo trionfo
Sugl' imperanti errori, al vulgo inetto
Sempre cari, vie più s' impone. Il figlio
Tuo veder non dovrà templi nè altari
Fuor che quelli al gran Ver già consacrati.

(*entrano Blandina ed Àvila*)

Blandina (*fissando inquieta Lucanio*)

Amoroso consorte, ahi, qual tristezza
Nova t' opprime? Alla tua fida, a noi
Pronti a lenire ogni tuo mal, per quanto
È in poter nostro, le tue pene avanza.
Non negar, tu sei triste, io sulla fronte
Veggo un' ombra... confessa...

Àvila

O mio buon genero,

Davver non siete più tranquillo: in volto
Vi si legge qualcosa... io non l'intendo!

LUCANIO (*schermendosi*)

Nulla, siate tranquille.

BLANDINA

Anche tremante
È la tua voce!

ÀVILA

Già, con stento emesse
State son, ben m'avvidi, le parole.

LUCANIO (*turbato*)

Ma nulla, io dico!

BLANDINA

Ahimè, Lucanio mio,
Non t'adirar; ci disser che sembravi
Inquieto, e per ciò venne ciascuna.

ÀVILA (*pensierosa*)

Tal sembra infatti; or dunque io mi ritiro
Non paga in vero della sua risposta.
Genero, è certo che qualcosa in mente
Vi s'agita, e suppongo.... anzi sospetto....

BLANDINA (*con stupore*)

Che pensi, mamma?

ÀVILA

Nol dirò; vedremo
Quello che i fatti sveleran: più giorni,
Lucanio, osservo nel vostr' occhio....

BLANDINA *(agitata)*

Ahimè,
Tutta la mia tranquillità dilegua!

ÀVILA *(allontanandosi)*

Vago è il sospetto mio, ma non già stolto.

BLANDINA *(con voce supplichevole abbraccia Lucanio)*

Or che siam soli, o buon consorte, affida
Le tue pene moleste a chi t' adora....

LUCANIO *(cambiando espressione)*

Sì, a te dirle vorrò. Più non è tempo
Di prolungare il sacrificio immane,
A cui per te l' ingegno mio costrinsi
Esponendo il mio nome alla censura.
Ciechi rende l' amore; io che di tempra
Inflessibil credetti ognor me stesso,
Con mio scorno ho ceduto: oggi un riparo
Al già sofferto vilipendio inalzo.

BLANDINA *(trasognata)*

Or davver non comprendo.

LUCANIO

Ancor più chiaro
Debb' esser, dunque? Odi: farò ritorno
Senza indugi, più rapido che il pensi,
Al mio passato.

BLANDINA (*c. s.*)

Che mai dir vorresti?

LUCANIO

Come! Ancor non l'intendi? Questa sera
Medesima gli amici, a me rimasti
Sempre fedel' dopo l'abjura insana,
Tutti o in parte vedrai quivi raccolti
Solennizzando un gran fatto. Del nostro
Figlio il natal festeggeremo ancora,
Ma battezzato non sarà....

BLANDINA (*scattando*)

Che dici?

LUCANIO *(con sforzo si mostra impassibile)*

Il ver. Animo, o buona; rassegnata
L'essere è ben.

BLANDINA (*convulsa*)

Ma che dirà la mamma?
Che dirà la nutrice e il mondo tutto?

LUCANIO

Oggi il dissi al maestro: è più levato
Il mio pensier dei pregiudizi altrui.

(*Blandina singhiozza*)

Ma non piangere, o cara, intenerirmi
Non val; soffrir tu mi farai, ma fermo
Rimarrò nel proposito.... m' intendi?

BLANDINA (*s. s.*)

Ti scongiuro, Lucanio, io disperata
Maledetta dal mondo e dal Signore
Sarò, se mai quel sacro ufficio al nostro
Figlio amato sottraggo.

LUCANIO (*con tono reciso*)

E se tu m' ami
Veramente, l' amor che ci congiunse
Non ti basta? Non preme a te soltanto
Che tranquillo si viva il tuo consorte,
Colui che teco passerà la vita?
Rassegnarsi dovrà tua madre ancora,
Chè il meglio è questo.

(*Blandina si ritira singhiozzando*)

Confessarlo io debbo:
Ambiguo è il caso a me presente; immensa
Doglia ai congiunti miei certo preparo.
Aspre lotte affrontar sarò costretto:
De la nutrice il fanatismo e l' ira

Víolenta dell' altra.... Or bene! Eretta
Stia la fronte, tranquillo il paventoso
Cuore.... Quell' orme trascurate, ahi quanto!
Ribattere dovrò con gran fatica...

(rientrano Àvila corrucciata e Blandina piangente)

ÀVILA

Quale infame proposta, o scellerato
Impenitente ingiuriator del cielo,
Fatto avete alla mia figlia innocente?
Tornate, dunque, ad insultar l' Eterno
Vostro supremo giudice, Colui
Che vi mise nel mondo? A me di fronte,
Se temerario siete fatto, ancora
Esponetela!

LUCANIO *(sforzandosi di mantenersi calmo)*

Or basta, io ve ne prego,
Con l' acerbe invettive; discortese
L' esser mai fu cosa prudente. A voi,
Ciò che alla moglie mia dissi, ripeto
Che la mia prole dagli error tenaci —
Vostra eterna lusinga — non saranno
Giammai toccati, finchè in vita io stesso
Vigilante sarò. Nei templi, abjette
Fucine d'armi velenose, al guardo
Scintillanti di gemme insidiose,
Un, che sia figlio del mio sangue, il piede
Non porrà, ve lo giuro, e starò attento
Perchè alcun travíar di lui non cerchi
Il virgineo pensier scevro di fole.

ÀVILA (*furibonda*)

Quali orrende bestemmie udir m'è forza,
Indegnissimo uomo! Orsù, tacete,
O che il Signor v'atterri immantinente
Fulminando sul vostro ibrido capo
L'anatema, il castigo, anzi la morte!
E noi pur anco toccherà la giusta
Ira del ciel, noi miserelle, insane
Allor che in grembo a la famiglia nostra
Vi s'accolse! Pietà, cielo.... a cotesto
Insensato, a un demonio ingenuamente
Abbiam vissuto lunghi mesi a fianco!

(*a Lucanio che vuol parlare*)

Tacete, impongo... ed oggi stesso ad ogni
Costo, vostro malgrado, assisterete
Al sacro ufficio! Recherò su queste
Braccia, alla chiesa più vicina, il caro
Neonato per farvi onta maggiore!

LUCANIO (*fremente*)

Voi nol farete, ve l'accerto. Omai
Ritornate alla calma e ricordate
Che alcun diritto sopra me, sopra ogni
Cosa che al mio nome appartenga, invano
Presumereste di vantar. Se un giorno
Fui docile, sperar potea lo stolto
Che sempre io tal fossi durato! Adunque
Cessi il vostro rimbrotto, anzi vi dico
Ch'io son contro il furor degli avversari
Tenace più che immaginar si possa.

BLANDINA *(soffocata dai singhiozzi)*

Te supplico, Lucanio, or desolata
Render mi vuoi? Ciò che giurasti, ed ogni
Dover sì tosto víolar presumi?

LUCANIO *(con voce tenera)*

Io t'amo sempre nè a tradirti penso.

BLANDINA

M'ami, e cotanto d'operar tu ardisci?

ÀVILA *(eccitatissima)*

Voi oggetto di scherno alla maligna
Gente far ci vorreste? Ah, no! chè a forza
Al sacro fonte recherò....

LUCANIO *(con amaro sorriso)*

Ben troppo
Promettete, signora, e mi rincresce
Che spinger mi si voglia ad un estremo
Consiglio. Amo la pace, e se pur voi
L'estimate, miglior cosa è ben tosto
Separarci.... che dite?

ÀVILA *(più irritata)*

Ella, Blandina,
È sangue mio, nè soffrirò che scevra
S'educhi d'ogni ministerio santo;
Così penso pur anco dei nepoti.

(*sarcastica*)

Se la vostra ragion più non ragiona,
Pensare all' uopo a me si spetta, intanto
Che in questa casa un uom altro non vive.
Vigil custode mi farò del nome
Ch' io porto, sempre intemerato e in ogni
Casa con grande riverenza accolto.

LUCANIO

Del vostro nome fate a piacer vostro;
Pensare al mio, fuori che a me non spetta
Ad alcun altro!

ÀVILA

Se congiunto a noi
Vi faceste (oh quel dì sia maledetto
In cui tale sventura sopravvenne!)
A me pur spetta il vigilar...

BLANDINA (*con voce fievole*)

Concedi,
Buon Lucanio, concedi — io ti scongiuro —
Che il figlio nostro sia recato al tempio...!

(*entra un servo*)

SERVO

Giù nell' atrio, signor, molte persone
Vedonsi omai; saran, com' io suppongo,
Vostri amici. Per questo io son venuto

Gli opportuni comandi ad ascoltare
Poi che fatta è già sera....

LUCANIO

Illuminate
Ogni sala ben tosto, altro non preme.

(*il servo si ritira*)

ÀVILA (*perplessa*)

Qual festa è nel pensier vostro?

LUCANIO (*con voce ferma*)

M' udite:
Duplice festa or si prepara: il mio
Rinascimento ed il natal del figlio.

ÀVILA (*sdegnosa*)

A mio parer non ne farete alcuna,
Se l' infernal proposito vi dura!

BLANDINA (*buttandosi supplichevole ai piedi di Lucanio*)

Ahi, sciagurata, maledetta, cieca
Dir mi farai? Tu mi tradisci? Ancora,
O Lucanio, ti supplico: desisti!

ÀVILA (*risoluta alla figlia*)

Non sarà, te lo giuro! Io sento in petto
Divampare lo sdegno ed avrò tanto

Spirito forte d'affrontar costui!
Tu vedrai! Tu vedrai!

LUCANIO *(tenero a Blandina)*

Buona consorte,
Dunque più non ti basta il furibondo
Amor, per cui mi spinsi al sacrificio
Del miglior frutto dell'ingegno mio?
Quell'opera costata anni di gravi
Fatiche in fiamme se n'andò dispersa!

BLANDINA

Allor m'amavi....

LUCANIO

T'amo ancor, lo giuro;
Ma più cieco non son come una volta.

ÀVILA

Ti sedusse costui, figlia ingannata,
Chè amar non ti potea! Chi all'arti inique
Di Satan cede e l'anima baratta
Sconosce amore!

LUCANIO *(corrucciato)*

Ed io cotali ingiurie
Da me respingo!

(accennando a Blandina

Anzi per lei soltanto

Tollerarle vorrò; ma basta....

ÀVILA (*sarcast'ca*)

Ingiurie?

Son dolorose verità, non altro:
Un pari vostro a finger si condanna....

LUCANIO (*in collera*)

Folle, tacete, io ve l'ingiungo, o in preda
Mi vedrete dell'ira; omai trascende
L'audacia vostra!

(*rientra il servo*)

SERVO

Miei padroni, or ora
Sono qui giunte in numerosa accolta
Delle persone.

(*a Lucanio*)

V'è tra l'altre il tale
Che quest'oggi è venuto a ritrovarvi,
Appellato da voi, parmi, Leonte.

LUCANIO

Va ben....

(*il servo si ritira*)

ÀVILA (*furiosa*)

Leonte? Quel dannato? Il vostro
Esecrabile amico? Ah, questa casa

Trasformata vorreste in covo abjetto
D' increduli protervi!

(entra Ombrosa)

OMBROSA

È giunta l' ora;
Vestir poss' io quell' angioletto?

ÀVILA *(in tono di comando)*

In chiesa
Presto andar si dovrà, sbrigati, adunque.

LUCANIO *(severo)*

Fermati, Ombrosa, e il mio comando aspetta.

OMBROSA

Ma.... scorron l' ore; attendere a qual fine?
Già qui son tutti i festeggianti, io credo.

LUCANIO *(c. s.)*

Torna in camera tua!

ÀVILA *(imperiosa)*

No, senza indugio
Il bimbo corri a preparar!

BLANDINA *(singhiozzando)*

Lucanio!

Mio Lucanio, ti prego, ci accontenta
Stavolta almen.....

OMBROSA *(stordita)*

Più non intendo; adunque
Debbo o no preparar....

ÀVILA *(fissandola incollerita)*

Che cosa aspetti?

OMBROSA *(c. s.)*

Ma... non so... vado pur...

(sta per andare, ma Lucanio la trattiene)

LUCANIO

Te l'impedisco!
O va', se il brami, a ruminar preghiere!

OMBROSA *(contrariata)*

Strano accento, signor.... non battezzare
Or si deve quell' anima innocente?

LUCANIO

Mai!

ÀVILA *(con gli sguardi saettanti)*

Sì, vi dico, e a vostro scorno, infame!

LUCANIO (*sovraeccitato*)

Orsù, in mia casa fuor che me non sia
Alcun altro ad imporre! Ultimo è questo
Tranquillo avviso, onde ciascun rimanga
Cauto in operar contro mia voglia.

(*a Blandina*)

Per te solo m' accoro, o amata donna,
Un picciol duolo ora a subir costretta.

BLANDINA (*con voce fievole ed occhi spauriti*)

Nulla dir ti so più....

ÀVILA (*ironica*)

Belle parole
In bocca a un serpe velenoso! A me,
Qual antica padrona, ti conviene
Obbedire, o nutrice. Io più non voglio
Ripetere, che per farvi dispetto,
O genero, stasera andrò nel Tempio
Per compiere il dover dal cielo imposto.

LUCANIO (*sorridendo*)

La parola è più facile dell' opra,
Buona signora, ed il vedrete.

ÀVILA (*sprezzante*)

Oh come
Stolta son io nell' ascoltarvi! Un folle
Che vanta la ragion non posseduta!

LUCANIO *(risentito)*

Pazza o stolta che siate, io non vi curo!

ÀVILA *(con voce tonante)*

Vincer vorrò!

LUCANIO *(fremendo)*

Non vincerete!

ÀVILA *(ad Ombrosa)*

Tosto
Il piccino qui reca; io sprecar tempo
Più non vo' con tal uomo! Avanti, Ombrosa,
Udisti il mio comando?

OMBROSA *(incerta)*

A me si dica
Se non voglia il padron che si battezzi...

ÀVILA

Non vorrebbe.

OMBROSA *(dolorosamente stupita)*

Ah, Signor, Vergine, Santi,
Beate alme del cielo... è vero dunque
Quant' oggi ascolto? E pur non m' ingannavo
Nel paventar che un giorno a le dottrine
Empie farebbe il mio padron ritorno!
Qual maggiore di questa evvi sciagura?

(*a Lucanio*)

Se in tal pensier perseverate, il giuro,
Ben lungi me n' andrò da questa casa!

ÀVILA (*con ostentata noncuranza*)

Non badarci tu, Ombrosa, egli ha smarrito
Indubbiamente il senno e non val certo
Perdere il tempo a cicalar con lui.

LUCANIO (*non potendosi contenere*)

Voi persistete provocando, esosa
Fanatica! L' età vostra mi frena
E il vostro sesso....

ÀVILA (*scattando furiosa*)

Ah, mostro, forsennato,
Traditore, malvagio, empio! Perchè,
Perchè veniste ad insozzarmi il nome,
E a fugar dalla mia casa la pace?

LUCANIO (*c. s.*)

Invìperite, qual donnetta ardita
Per incoscienza! È questa che v' aggruma
Sulle labbra venefiche le offese!

ÀVILA (*fuori di sè*)

Sempre vil! Ma però, se non serrate
Quella fonte malsana di rampogne,
Sarò costretta a reagir, non mai
Più con parole!....

LUCANIO (*c. s.*)

Di vedervi io bramo
Tosto all' opera, o donna all' odio nata!

ÀVILA (*in un impeto di furore si slancia minacciosa contro Lucanio*)

Nata all' odio son io? Su, su, dell' altro
Vomitate su me, bieco impostore!

(*si cava dai capelli uno spillone di metallo ed inveisce contro Lucanio per ferirlo*)

Or provate di quanto io sia capace,
Anima al vizio e all' empietà venduta!

(*Lucanio cercando di schivare i colpi è ferito ad una mano. Ombrosa e Blandina gridano allarmate*)

OMBROSA

Ajuto! Ajuto!

BLANDINA

Ah, mamma mia! Lucanio!
Accorrete!.... Chi vien? Nessuno accorre?

(*Si precipita nella stanza gran parte degli invitati: Leonte è fra gli altri e cerca di trattenere Lucanio; Àvila viene tenuta in freno dalle donne*).

ÀVILA (*osservando trionfante lo spillone insanguinato*)

Pur assaggiaste l' odio mio, vigliacco!

LEONTE (*agitato*)

Signori.... amici, che v' accade, adunque?

LUCANIO (*fasciandosi con un fazzoletto la mano ferita*)

È pazza! Ella vorrebbe ch' io piegassi
Al suo stolto pensier l' ingegno mio!
È pazza tanto d'avventar le offese
Come gente plebea... da impugnar l' armi
In sostegno dell' egra sua ragione!

ÀVILA (*eccitatissima*)

Basta, demonio!

LUCANIO

Tollerar non voglio
Mai più costei nella mia casa!

ÀVILA (*c. s.*)

Ed io
Sofferir non potrei di rimanere,
Dove intramansi orribili delitti
Contro Dio, vostro giudice implacato!

OMBROSA

Ed io vi seguirò, buona signora!

LUCANIO

Andate, andate, depurar dei vostri
Aliti velenosi è d' uopo questa
Casa, ove culto avrà soltanto il Vero.

(*Àvila, seguita da Ombrosa, si allontana senza salutare alcuno. Regna per alcuni minuti il silenziò. Lo sbalordimento è impresso sui volti dei convenuti. Si ode quindi il rumore della porta di casa, chè viene chiusa con furia*).

BLANDINA (*buttata su di un divano piange dirottamente*)

Infelice! Infelice! Un troppo acuto
Dolore è questo per chi crede in Dio!
Vergine santa, degli afflitti grande
Consolatrice, a me date la forza
Di sostenere un tanto affanno! Intorno
Vegg'io crollare ogn'ideal nutrito!
Di cotanto squallor tu sei cagione,
O Lucanio ostinato, e dell'immenso
Cordoglio che il mio spirito trafigge!

LUCANIO

Si, cagione, son io; tu mi perdona,
Chè sempre pel comun bene m'adopro,
Quel ben che ancora intendere non puoi.
T'amo... t'amo, Blandina, e pena immensa
In vederti mi fai! Quando convinta —
Com'io spero — sarai ch'io dica il vero,
Questo giorno che tanto alto dolore
Ti procura per ver benedirai
Qual giorno avventurato: ho gran desio
Di vederti pensar liberamente
Qual non usa ogni donna; in questo caso
L'unione dei nostri esseri eletta
Dirsi potrà, chè ognor sopra la terra

Mai vissero davver alme gemelle
Da legami infrangibili congiunte!

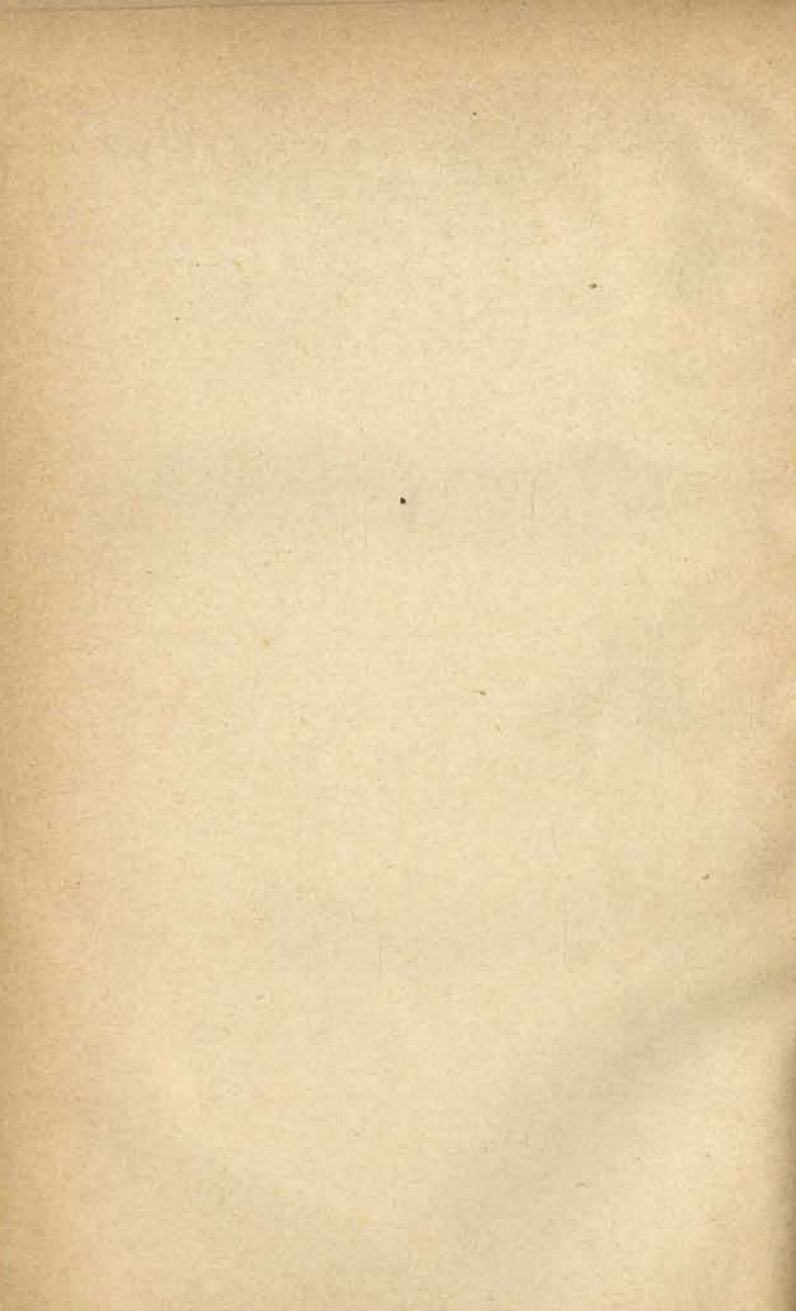
(*pausa*)

Più non è tempo di nutrir nell' anima
Stolte speranze di celesti allori,
O più stolti timor' di sovrumani
Sempiterni castighi! È la Natura,
Indifferente all' opere dell' uomo,
Che ogni cosa governa. Il sentimento
Dominator di molti uomini (e ancora
Mio nei recenti già trascorsi giorni).
A sparire non già, ma a ceder tutto
L' impero alla Ragion ha per destino.
A voi, presenti, ancor che siate avversi
Al mio franco pensar, dico che in questa
Sera non sol festeggerem del caro
Primogenio 'l natal, ma l' inatteso
Mio ritorno all' agon ove l' ingegno
Battesi e vince, e a quelle lotte audaci
Cui la luce del Ver si disprigiona
Irradíando dell' uman la vita.

FINE.

Nota

Ho voluto riserbarmi di dire in nota ciò che per molti altri sarebbe valso come pretesto per sciorinare lunghe pagine di prefazione. Non accenno al concetto del mio lavoro, che non è, io credo, tanto oscuro da necessitare delucidazioni: solo mi preme di dir brevemente qualche cosa intorno alla forma adottata, che, senza qualche mia dichiarazione in proposito, potrebbe attirarsi la qualifica di *ibrida* da qualcuno di quei critici — e non son pochi, in verità — più attenti a rilevare i difetti che i pregi di un'opera, e quindi facili a decretar condanne. Dichiaro, dunque, di aver tentato di dare al poema, un nuovo aspetto, facendolo risultare dalla fusione di due elementi: il drammatico e il romanzesco. Ai tempi dell'epopea e, volendo risalire ancor più i secoli, ai tempi eroici ad ogni parte del poema giustamente si applicava il titolo di *Canto* o di *Libro*: nel caso mio ho voluto chiamarla *Atto*, come si usa nel dramma, pur non ricorrendo come in quest' ultimo alla suddivisione in singoli *Scene*, suddivisione per conto mio inutile, e che al lavoro non avrebbe conferito l'aspetto del poema. Piacerà il tentativo? Non so; ma la mia convinzione dell'efficacia di tale forma non andrà alterata senza che le siano opposte perentorie ragioni.

D. G.

Errata Corrige

Pag. 14, verso 6 —	leggasi	:	*Ebben, vedrai che indebolite...*
» 44, » 1 —	»	:	*Forse tu presti...*
» 44, » 23 —	»	:	*Che, al ver nemica...*
» 87, » 7 —	»	:	*Della cruda..*
» 152, linea 14 —	»	:	*... in singole...*

DELLO STESSO:

NATURA, versi — 1898.
KAINIDE, poemetto — 1899.
CAMPO DE' FIORI, ode — 1900.
SPARTACO, bilogia, preceduta da una « Epistola dedicatoria » ad E. G. Boner — 1900.

Di prossima pubblicazione:

I MOSTRI, dramma in quattro atti.
ODI LUCREZIANE, versi — 1895-1900.

In preparazione:

TEMIDOPOLI, poema.
JACOPO DAVENO, romanzo.
IL SIGNOR IPERBOLE, commedia giocosa.